

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2058

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ROSELMINA  
FAVOLA

TRAGISATIRICOMICA,

DI  
LAVROSETTIZONIO,  
da Castel Sambucco.


*Recitata in Venetia l'anno M. D. XCV.  
da gli Academici Pazzi Amorosi.*

Et in questa vltima impressione da molti  
errori emendata . . .



IN VENETIA M. DC. XXVII.

Nella Stamparia degli Imberti.



AL MOLTO ILLVSTRE

S I G N O R,

Il Sig. Girolamo Hotto.



*V*ostre Signoria, che con  
generosa inclinatione, di  
natura, & con giuditio-  
sa dispositione di voluntà,  
così merauigliosamente ha  
congiunto il fastidio, & l'obligata cir-  
cospettione della mercantia, con la Si-  
gnorile, & libera conditione della No-  
biltà, dedico questa mia operetta; certis-  
simo, che'l misto, ch'ella contiene di cose  
secondo alcuni, incompatibili, sarà facil-  
mente gradito, & approbato da lei, che  
gode con tanto applauso de gli huomini  
ciuili, l'vnione dell'esercito della mer-  
cantia con la vita, & i pensieri di Signo-  
re grande, cose tra loro ben difficili, &  
repugnan'i. Oltre di ciò glie la dedico an-  
co per segno dell'antica riuerenza, &

A 2 ser-

4  
seruitù che debbo a V. S. la quale in que-  
sto picciol dono, contenendouisi il molto  
affetto dell'animo mio, son sicuro, che  
sarà caramente riconosciuta, & honora-  
ta dall'assenso suo. Degnisi per tanto di  
accettar cortesemenee, quanto per hora  
posso donarle; offerendo, posso dir an-  
ch'io, questo poco mattone alla sua nobi-  
lissima fabrica di S. Brusone. Così Dio  
N. S. la conserui, & prosperi sempre, &  
le permetta di goder lungamente que'  
tanti honorati diporti, ch'ella v'è prepa-  
randosi con tanta splendidezza, & ma-  
gnificenza. Et le baccio le mani.

Di V. S. molto Illustre,

Obligatiss. Seruitore

Lauro Settizonio.

PRO.

5  
P R O L O G O .

F O L E T T O .



Osi ardito, così pronto, così  
ritto, bello, bianco, con que-  
sto berettino rosso, credo, che  
ogn'vno mi conosca; & spe-  
cialmente voi bellissime Don-  
ne, se ben al solito volto, con vn riso simu-  
lato, con il guardi fuggitiui, & incerti, raffi-  
gurandomi gentilissimamente, mostrate di  
non conoscermi. Ma come si sia, perche non  
habbia persona a dubitare, di esser inganna-  
to da me; Io mi dichiaro di esser il Foletto,  
che voi altri Sig. Venitiani chiamate il Maz-  
zaruolo, & altri il Mazzamurello. Et son ve-  
nuto con voi alla scoperta, per ridere, & p' far  
Carnouale anch'io, con la occasione, della  
rappresentatione di questa grottesca, che le-  
te per vdire. Alla compositione dellaqua-  
le essend'io interuenuto inuisibilmente, co-  
me foglio in molte occorrenze di mio gusto,  
& hauendo riso, vedendo ridere l'Autto-  
& conoscendo che questa sia la più pazza,  
& bizzarra cosa, che vi sia mai stata recitata,  
ho voluto d'accordo con esso Autto-  
re, far uene il Prologo, massimamente per dirui  
quello, con qualche autorità, che l'Autto-  
re, o per se stesso, o con la bocca d'altri non  
hauerebbe potuto forse degnamente noti-  
ficar.

A ;

6  
ficarui. L'opera, come ho detto, è capritiosissima, è vn composito di faceto, & di serio; di graue, & di giocoso: vn mescuglio di Principi, & di gente bassa, e mezzana, allegra, desperata, pazza, e sauia; vn intrecciamento di negotij grandi, & di burle giocandissime, con di cotisi, & pensieri di Donne, Cavalier d'armi, & d'amori; accommodati in modo, che nella loro discorde conuenienza, fanno vna gentilissima, & harmonica compositione. Et perche sà l'Autore, si come sò anch'io ( & me ne rido ) che qualche rigoroso litteratone, qualche sottile, & ostinato osseruatore de i Dogmi Aristotelici, dirà con impeto d'iraconda litteratura, che questo è contra l'arte, & che non si può fare. Io prima vi dico, che negatur consequentia, che non si possa fare, perche di già l'opera è fatta, & la sentirete con vostro molto piacere. Et se mi si dirà, che ciò non ista bene in via di Aristotele; & io risponderò, che in via nostra la cosa stà benissimo. Et se si replicarà, che questo è vn Mostro ridicoloso, & io confessandolo, dirò di hauer ottenuto quanto si desidera dall'Autore, che è di ridere, & far ridere con questa sua compositione. Ben è vero, che l'ho sentito anco dire, che quello ch'egli ha fatto, ha fatto con ragione hauendo mescolato le materie, & le persone con possibilità di accidenti, & verità di luoghi, conforme à quello, che naturalmente si può verificare. Et però mi assicuro an-

CO

7  
co di dirui, che quando forse qualcuno non volesse star saldo, ma si risoluesse di far il Tiranno litterato, sopra la libertà de Compositori, ch'egli è medesimamente risoluto di render le ragioni della sua, & dell'altrui libertà, in questo genere di cose. Tenendo egli per conclusione ferma, che i tempi siano padri de' precetti; & che sia necessario di accommodar le compositioni a i tempi, & non i tempi alle compositioni. Ma tant'è; se qualcuno vorrà la gatta, egli si farà ben sentire, se sarà stuzzicato. Hora, vorrei queta, & cortese audienza per vostro medesimo interesse. Et se sperialmente voi altri giouanacci spensierati, e morbidi; da chi sogliono nascer per lo più tutti i tumulti, non starete attenti; vi prometto di metter tanto male frà voi, & le vostre leggiadrissime Dame, che non sete mai per hauerne vna buona ciera. Et a questo effetto, sin che l'opera si recitarà, me ne starò inuisibilmente trà queste donne, aiutandole in particolar a ridere, poiche forse qualcuna per non isconciarsi la bocca, andará assignata nel riso. Et frate pur certi all'incontro, che se sarete que' benigni ascoltatori, che spero, son per aiutarui sempre, & per ridirui fedelmente tutto quello, che le vostre Signore diranno di voi. Perche ben sapete, che il più delle volte dicono trà loro, & fanno di gran cose a pregiudicio de poveri amanti. Hora restate in pace che hor'hora si comincia.

A 4 PER



PERSONE CHE PARLANO  
Nella Fauola.

**EDEMUNDO** *Prencipe della stirpe  
Regia d'Inghilterra.*

**FANFARA** *Tiraparauampa, Capi-  
tan del Prencipe.*

**ETEOROGNEO** *Meteorologico,  
Medico del Prencipe.*

**FALIMBELLO** *Paggio.*

**ALCONE** *Satiro.*

**ERCINIA** *Satira, moglie di Alcone.*

**FLORIANO** *Cavaliero Inglese.*

**ROSELMINA** *Dama di Floriano.*

**BRUNELLO** *Servitore di Roselmina.*

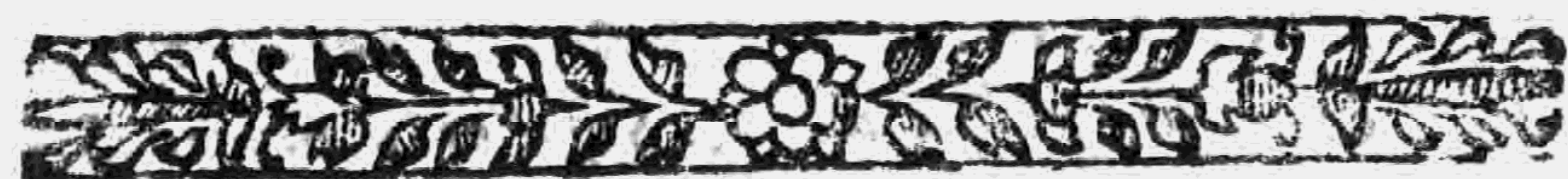
**ZIZZALARDONE** *Hoste.*

**MORGANA** *Maga.*

**VN PASTORELLO.**

La Scena si finge in Ibernia.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Roselmina, Brunello.

Ros.



Gli è ben il douere Brunello, che tu sappi horamai distintamente la cagione della nostra venuta in questa Isola: perche io mi partissi d'Inghilterra cose segretamente; & ariuata qui mi sia publicata per Bertona: & perche io m'ene vada armata per queste foreste, con tanta gelosia offeruando, e temendo quasi d'ogni cosa.

Bru. Signora, s'io potessi ritornare là, doue io mi stauo allegro commodo senza un maladeto pensiero, godendo questa uita auanzata da gli stenti delle Corti poco mi curarei di saper la causa, o l'impeto di questi vostri capricci: & se poteste con vostra sodisfatione rimandar mi a casa, molte maggior gratia mi faresti, che di comunicarmi questi vostri pericolosi impiastri, con i quali, a me pare, perdonatemi, che inquietate voi stessa, & gli altri fuori di proposito.

A 5 Ho

**ROL.** Ho lasciato anch'io la Patria, la casa propria cun tante, & così nobili commodità & la presenza del Re Sigiberto nostro Signore, da chi come tu sai haueuo fausti, & dimostrazioni segnalatissime di gratia per venirmene in questi deserti, & in queste strane habitationi di fiere: & di gente saluaggia, & doure sii pur credere, che ciò sia cō giusta & potētissima cagione. Et se ho condotto te p partecipe delle mie fatiche, per compagno della mia fortuna, & per Segretario de miei concetti; a me pare, che doueresti contentartene, & pratico come sei delle Corti, creder, che i Grandi non si mouano à caso, & tu con esso loro accomodar te stesso con tolleranza, & con fede. Perche sappi pur certo, che ne io senza altissimo segreto mi sono condotta in questi luoghi: tu sei stato eletto da me in questa occasione senza gran disingni di seruitio mio, & di beneficio tuo.

**BRU.** Roselmina, voi sapestie così ben persuadermi a venir con esso uoi, che non seppi replicarui parola in contrario: adesso, ch'io mi trouo in parte, doue il contraddir non serue, & il negar non gioua, è necessario, ch'io ci sii, o che mi crepi; intendetelo: in Corte sono stato un pezzo, & pur troppo sò che uoi altri haueu sepre molte ghiribizzi alle mani, intorno a i quali uandate per lo più raggirando, & uoleuete che la pouera gente minuta riceua

ab-

alle volte, per fauori il romper si il collo con uoi, & s'aleri prouedendo il vostro, & il suo disordine, cerca sottrarsene, lo trattate da impattente, & da traditore: tanto che bisogna à termine di creanza, veder male, & creder bene, & interpretar suo mal grado ogni cosa a modo vostro. Io son quà, & per questa uolta mi ci haueu colto. Dite pur quello che vi piace, che quanto alla fede, non posso per natura, & per professione mancarui. Ma quanto alla pazienza, lo sà il cielo, ch'ella è per forza.

**ROL.** Caro Brunello mio acquetati, & per contente mio dissimula per hora il tuo dispiacere. Voglio confessare sù di hauerti gabbiato in quanto al venir meco: ma renditi certo, che la cagione, & l'essito di questo nostro viaggio, si sarà forse & di consolazione, & di molto uile. Tanto più che co' l' mezo tuo; odi gran cosa. Roselmina la casa sua i parenti, & lo stesso Rè, & il Regno nostro, sono per haueu pace, & riposo questa uolta.

**BRU.** Più u, lingua aiutati: lingua fati valere, Che di uolo sarà.

**ROL.** Si à ad udir per uita tua. Credo, pur, che tu ti ricorda, che sono hor mai due anni, che Floriano mio parti di Corte per commissione del Rè, per negotij come fù detto all' hora, grauissimi, equali però furono occulti ad'ogn' uno sino alla stessa Regi-

A 6 na:



na; di maniera, che pendendo ciascuno di lui, aspettandosi qualche importante risoluzione, ma va di discorsi si sono andate in fine consumando le speranze, e li tempo, e molti a chi non toccava il fatto, o se ne sono scordati, o con la novità degli accidenti hanno soffeso il dolore della perdita di così gran Cavaliere, e il pensiero ancora della ricuperatione. Io sola son restata, e resto.

**BRU.** Piano, eccoci a segno, in ristretto v'intendo, l'amor di Floriano vi ha condotta qui, o pouera pazzarella, perdonatemi, adunque tuttauua vi dura quel prouito, ancora serue quella maladeita rognà, e fore venuta per queste selue a grattaruola.

**ROS.** Veai Brunello, l'impazienza tua perturba te stesso, e interrompe, me senza alcun profitto, in occasione di tanto bisogno, Lasciami finire di gratia e poi vi spondimi, e consiglia, ch'io sono prontissima ad appigliarmi poi à tutto quello che giudicarai per lo meglio.

**BRU.** Hora via seguitate. Stiamo un poco a vedere doue andarà a parare questa gran carriera di concezii, e di promesse.

**ROS.** Io sola diceuo son restata, e resto con perpetua, e angosciosa memoria del mio dolcissimo Floriano ne ho lasciato mai in tanto tempo di raiuarne e di tenerne proposito comunque ho potuto e con la Regina, e co'l Re, e con altri che li sia, per

per trarne alcuna verità. Et è auuenuto finalmente, che recuperatosi il Rè dalla sua lunga, e pericolosa indisposizione, fatti iam chiamare, con humanissima familiarità mi disse ultimamente, ch'egli hauea già per quiete del Regno d'Inghilterra, doppo la morte del Re Ricardo suo fratello, risoluto di prenderne il gouerno, poiche il figliuolo Edemondo restando pupillo di poco più di un'anno, era non solo inhabile à tanto peso, ma douendo regger per Governatori, era per introdurre qualche gran disordine nel Regno; delibero pertanto, presa la corona, e il possesso come legittimo successore e herede, per leuar insieme ogni occasione di disturbo a se stesso, e al Regno, di mandar Edemondo ad allenarsi in questa Isola d'Ibernia, sotto la cura di alcuni confidentissimi seruitori, raccomandato a certo particular Signore di queste selue, massimamente essendo poco dopo la morte del Re suo padre, morta la Regina ancora. Ma perche crescendo il figliuolo, e conoscendosi priuo del Regno, scaccio primieramente da se i seruitori custodi, e fattosi amicissimo del patrono di questo paese, cominciò a trauiagliare al Regno per ogni via possibile tentando di rimettersi in istato e non essendo bastato che'l Consiglio Regio l'habbia escluso in vita di Sigiberto suo Zio, assignandoli per suo trattamento vna

pensione di quarantamila scudi per cia-  
 scun'anno; che tuttavia è andato sempre  
 continuando nelle sue prime machine  
 mouea intrichi del Zio Che S. M. però, do-  
 po diuersi tentatiui di compositione, che  
 sono stati sempe vanti, si risolue di man-  
 dar qui Floriano mio, come Principe del  
 sangue Regio, perche in qualche maniera  
 lo leuasse di vita. Ma essendo successo che  
 Edemondo, che qui si trattiene alla grãde  
 insospettitosi ragionauolmente della venu-  
 ta di Floriano l'habbia fatto carcerare:  
 Egli per liberar il Cavaliero suo parente  
 da così indegna, e lunga prigione. Et per  
 leuar à costui la successione al Regno, co-  
 me a Principe impetuoso, Et mal affetto  
 al gouerno presente, commandaua però a  
 me che me ne venissi segretamente in que-  
 sta Isola; Et che obligata come io sono in  
 amore al mio Floriano procurassi di saper  
 doue Et come egli si stia, Et u per forza  
 d'armi, o di negozio io tenti di liberarlo,  
 Et che trouandosi di già in termine sua  
 Maestà di poter poco più sopra uiuer, Et  
 senza prole, possa sostituirlo herede, Et  
 successore al Regno; Et confirmar lui pa-  
 trone di tanto Stato, Et me Regina nella  
 propria patria, Et consorte al mio dolci-  
 ssimo bene.

**Dr. R.** Felmina, m'acqueto, et confesso, che hauete  
 ragione. Ma vi dico bene, che con poche le-  
 gna habbiamo posto di gran carne al foco.

B. ca.

Ros. E come?

**Bru.** Il negotio è bellissimo, Et importantissimo,  
 ma noi soli, che potremo far in tanta ma-  
 china di maneggio.

**Ros.** Bisogna prima Brunello mio ardire, Et  
 franchezza di spirito, perche con questa  
 ci si ageuolarà ogni difficoltà Noi qui pri-  
 ma non siamo conosciuti per Inglesi essen-  
 dosi noi intitolati come tu sai per Bertoni:  
 il che ci seruirà principalmente a condur-  
 re il negotio, Et occultare le nostre pratti-  
 che credendo già molti ch'io donna princi-  
 pale nella patria mia, perseguitata dal  
 Principe naturale, sia ricorsa in questa  
 Isola per uiver sicura dalle insidie sue: Et  
 che per così fatto sospetto mene uada an-  
 co armata essendo massimamente, Et per  
 natura Et per professione dedicata all'es-  
 ercizio delle armi. Bisogna per tanto di-  
 uulgar, Et imprimer bene in ciascuno cosa  
 fatta inuentione, Et che tu dica, che sei  
 ualletto di casa nodrito, Et alleuato me-  
 co mi uai seguendo per aiuto Et per con-  
 siglio ne' miei bisogni: perche così assicu-  
 randoci, andaremo poi scoprendo cami-  
 no, per condurci al segno del nostro desi-  
 derio.

**Bru.** Fin quã la cosa uà bene. I seruitori dell'  
 Hoste, Et molti altri ci credono. Bertoni,  
 Et io non mancarò di confirmar loro, in  
 credenza, Et gli altri di mano in mano in  
 modo, che sotto questa finzione, non dubi-

103

to, che non la passiamo sicuramente; tanto più, che ne auerirò anco di nuouo strettamente gli altri seruitori, che sono con noi. Dina i non mancauo, ne doueran' mancare, per la vicinità, & per l'interesse del Re: cuore, & inuentioni poi son sicuro che abondaranno, in maniera, che tutto uà bene in questo generale; ma per descender oltre, a che ho da seruire io? & che haueie da far voi?

Ros. Tu, voglio, che procuri d'introdurti nella casa di Edemondo, & che accorto come sei, & informato del mio bisogno, uadi sottraendo quello, che si può, dello stato di Floriano mio, accioche insieme possiamo consultar poi come liberarlo.

Bru. V'intendo benissimo. Hora sù alle mani. Io conosco che habbiamo bisogno di operar, & non di discorrere. In questi cōtorni come ci è stato detto, habita Edemondo: io seruirò come debbo: & voi che farete in tanto.

Ros. Io, se a te pare che qui non possa seruire, per hora me n'andrò caualcando, & ad domesticandomi così destramente con gli habitatori, come ho fatto fin' hora.

Bru. Sì; me habbiatemi cura.

Ros. E di che?

Bru. Di che? vi ricordo che dal mezo in giù siete disarmata; che sò io, qualche bifolco, qualche pastore, qualche sa-  
tiro.

O co-

Ros. O come sei pazzo: ti so dir io, che ne anco per poco ti possono uisire le faccie del capo. Attendi pure à quello che importa, & lascia pensar à me alle parti armate, & disarmate. A riuèderci a Dio.

Bru. A Dio a riuèderci. Bell' accidente & bel maneggio ch'è questo, & raccomandato tutto a questa povera ragazza, & a questo mio bel cervello. O negotij grandi, come andate voi tal' hora: chi vi propone: chi vi comincia, chi vi guida, & chi vi termina. Ma chi è costui che se ne viene di costà così pensoso in abbandono?

## SCENA SECONDA.

Eteorogeneo, Brunello.

Ete. **Q** Vis est iste homo nouus à gli occhi nostri? certe aduena est. Ma egli fia se non per opportuno l'hauerne di lui con-  
tezza ore proprio. Chi sei tu ò aduena? e non ti paia strano.

Bru. Io, signor mio, non voglio ne auena, ne paglia, ne strame.

Ete. O rudis, o inepie.

Bru. Nè meno voglio tutti operti.

Ete. Nè di auena ne di palea, ne di stramine, ne di eruttationi, ne di crepiti, ti parl'io? ti parl'io.

Bru. Creppi pur tu fratello; ti rispond'io, ti re-  
spond'io.

Ete.

**Ete.** Faceto, lepidò, giocando huomo è costui ne primordij delle sue pronie r. sponzioni.

**Bru.** Costui certo è huomo di corte. Mariesce pedante per tutti i venti, per tutte le faccie. Signor mio, io sono una seria persona acciò, che non intendo se non il volgare, & questo anco di bassa lega, per tanto scusate mi se non respondo a proposito. Se vi piace di saper chi ch'io mi sia, & qualche cosa di più ve lo dirò volentieri, ma voi parlatemi più chiaro che potete.

**Ete.** Parlarò delucidamente. Odi Virgiliano more. *Quisquis est qui ad nostra limina tendit, facere, ago.*

**Bru.** A proposito, io non so ne di vimine, ne di rende, nè di faro, ne di aglio. Io son un pouero forastiero, valletto di una Dama principale di Bertagna, capitata qui, per viuer in queste solitudini, sin che miglior fortuna nela richiami. Et voi chi sete? & quale che vi state, se potete aiutar me, & lei, farete, una grande opera di carità.

**Ete.** Ben di s'io poco fa, che tu aduena mi pareui. Ergo, adunque, ita ut, di maniera che Britano sei tu.

**Bru.** Di Bertagna son'io, & seruitore di Dama principale, come v'ho detto.

**Ete.** Il nome dellaquale?

**Bru.** Roselmina si chiama, non men bella, & gratiosa, che valorosa in armi.

**Ete.** Nunquid adest, si troua, huc accessit, terigi litora nostra una puella bellicosa, & pulcra?  
V'ho

**Bru.** V'ho detto, Signor mio, ch'ella si chiama Roselmina, & è grassosa è bella, & non Nicolosa sporca.

**Ete.** Percapi intesi benissimo il nome, & le conditioni della Dama, & per modum interrogationis te la nominai bellicosa because armigera, & martiale, & medesimamente pulcra, idest formosa, & vaga.

**Bru.** Hora tant'è sia alla buon'hora, hauete inteso, & sapere qual'io mi sia: voi se se può saper chi sete l'hauerò per fauore.

**Ete.** Io scoto son di nazione: di nome Eteorogeneo: di cognome. Meteorologico, di professione antico ludimagistro: per fortuna medico, & cubiculatio segreto, del Prencipe Edemondo della Regia stirpe d'Inghilterra: per natura cospicuo esemplare de morigerati, & per arte cornucopia locupletissimo delle buone lettere.

**Bru.** Voi hauete Signor mio, più titoli, che non ha il custode de gli horti. Veramente io mi rallegro infinitamente della mia buona sorte, poiche essendo voi persona di esperienza, & di valore, & appoggiato a così gran Prencipe potrete anco, per bontà vostra, con opportuna occasione, introdurmi una volta da Sua Altezza, insieme con la sudetta mia Signora, accioche douendo noi viuer in questo paese, sino a miglior ventura. possiamo farlo sicuramente sotto la protezione di Sua Altezza.

Ete. *Libenter, alacriter toto animo, toto corde.*

Bru. *Piano con queste corde; perche questa offerta nel principio l'ho per cattivo augurio.*

Ete. *Volentieri, di buon cuore voglio dir'io: Et pertanto ne timeas: Et se adesso anco te ne vuoi venir meco, ti farò conoscer, e farò nell'ar co'l Principe mio.*

Bru. *Questo è un gran principio per le cose nostre bisogna non perder tempo. Signor io farò quello che vi piace; Et poiche Roselmina mia Signora non si troua presente, appuntaremo di condurla un'altra volta.*

Ete. *O time, peroptimè; andiamo, ecce Palatium ad es nostra non longa distant.*

Bru. *Vada V. S. Ecco ch'io vengo per discrezione intendo, che'l Palazzo è cola sù, che nel resto non sò quello, che si dica. Hora sù all'andare.*

Ete. *Heus tu, veni, veni.*

Bru. *Vengo, vengo, Magister Zamoca, che dà i latini a i grilli.*

## S C E N A T E R Z A.

Zizzalardone, Alcone.

Ziz. **I**N somma Alcone, non è cosa possibile, ch'io non sia per fare in seruizio tuo, perche in fine, conoscendo te per patrono di questo paese, Et riceuendo da te tante commodità, e ben il douere che Et per obligo, Et per gratitudine, io ti serua douunque io posso.

Alc. *Confido veramente nella tua amoreuolezza, Et mi prometto ogni buon'officio si come all'incòtro appresso quello che ho fatto per beneficio tuo sin'hora credi pur certo, ch'io sia per agguirer ogn'altra possibile dimostrazione di affetto. Ma caro Zizzalardone, già sai, per quanto t'è d'io, il mio amore; tu medesimo puoi vedere se n'ho cagione; Et quell, che più importa, tu sei possessore di quel bene, che mi può far felice.*

Ziz. *Hò compreso benissimo l'amor tuo, Et senza che me lo dicessi così apertamente, io per dirti il vero, dal vederti così spesso frequentar la marina, Et circondar la casa mia, fuori dell'uso tuo, da che questa Damna è alloggiata meco, me l'ero assai ben imaginato. Oltre che confesso, che tu n'hai giustissima ragione; perche per bellezza, per leggiadria, per costume, non sò se*

si possa sperar di veder cosa più amabile in terra. Ma quanto a quello, ch'io ne sia possessore ben tu sai, che questo non si può veramente dire: perche se bene ella e alloggiata nelle stanze mie, ella però s'intende libera: ne io posso se non, sodisfacendomi alla, come fa cortesissimamente, di quanto mi occorre, trattarla, & honorarla come faccio con ogni termine di creanza. Et se per esser in casa mia si potesse dir, ch'ella fosse in poter mio, molto più giustamente si porria dire, ch'essendo io tuo vassallo, & ella & io fossimo in poter tuo.

Alc. E vero, che per giusto dominio, & che per una rigorosa cōsideratione di superiorità, & tu & ella sete in poter mio. Ma considerando io la cosa altrimenti, ho voluto dire, che potendo tu vederla; farle a tuo piacere; trouarti seco a mangiare; veder dou'ella giace; toccare, baciare i suoi panni il suo letto, & in somma esser spettatore di que' portamenti, di que' discorsi di quelle azioni heroiche; puoi senza dubbio chiamarti possessore della maggior ventura del Mondo. Et io per me, non solo cambierei lo stato mio col tuo; ma con quello de gli stessi caualli, che la portano per queste selue, & che sono da lei così leggiadramente, & così vezzosamente condotti, & maneggiati.

Ziz. Io lo credo pur troppo. & che se non bastasse cauallo ti faresti anco un' asino per seruirlo meglio, & con maggior prontezza.

Alc. Sicerto, ò beato te, & come può esser, che non te ne glorij, & che non pensi a goder, della ventura, che hai per le mani?

Ziz. Alcone mio, già fu tempo, che ci hauerei pensato, massimamente quando io mi trouauo alla Corte d'Inghilterra; doue giouanaccio cuoco segreto della bocca del Re haueuo il sangue più riuo, & i pensieri più pronti a così fatti trattenimenti. Ma adesso, per diru il vero il mio bel Cucinone poso là sopra la marina; adorno tutto di rerfi, & lucidissimi tormenti, antichi, e bramati trofei delle Carnoualesche battaglie, di doue affiso in un mio gran sedione ad un conueniente tanelino, stò ad una finestra, vedendo l'inquieto è saltelante mare, ilquale naturalmente soffenta il mio ordinario buon appetito, questo credi certo, ch'è lo stecato, & il campo, di battaglia delle mie amoroze prodezze. Qui il bollare, ribollire, & gorgogliare di varie caldaie, pentole, e rigamini; & il si schiare, stridere, & romoreggiare de' schidoni, & de' graticole sono le proposte le risposte, le richieste, le negatine, le concessioni le repulse, le contese, le risse, & gli saggi de' miei pregiati amori. Dopo alle quali & con  
le

lequali nel piaceuolissimo letto del mio sudetto tauolino, sopra una bianca couaglia in vece di morbide lenzuola, se si posa un pasticciotto caldo di carne di uarella battuta, ouero di piccioni in brodo soauemente impeppato; con un cappone bollito freddo bianco, grasso, asperso di acqua rosa, & succo di limone, con quattro grana di pepe ammaccato, che col proprio stillante grasso, & un tantino di brodo habbia fatto un gelo cristallino è tremullo; à questi io me ne vado auido amante, mercedo hor questo, hor quella parte; & con replicati baci di saporosi & freschissimi vini che dentro a belle, e limpide bottiglie mi ruotino appresso in gran rinfrescato; io consumo gran parte del giorno, & della notte, cambiando col gusto le viuande in un continouato, & lungo piacere, & dilattatione.

**Alc.** Eh Ziz Zalardone, questa tua vitaccia, che non ad altro tende, che alla sodisfatione del ventre, anzi di questo poco palato, di questo breue gargarozzo, è di troppo inferiore a quella de gli amanti contenti, & felici; quali sempre pasciuti dell'insanabil cibo del loro reciproco amore, a se stessi sempre famelici, lo procurano, lo ricercano di nuouo, & gustano il vero nettare, & ambrosia celeste, ministrato loro da gli amori & dalle gratie.

**Ziz.** Canzoni Alcone. Queste nettare, & questa

sta ambrosia sono come le historie delle beffane, che trattengono i ragazzi, & sono inuentioni di certe vecchiarelle astute. Così questi conuitti amorosi, questi cibi, queste viuande nettare, sono allettamenti della inesperta giouentù, & inuentioni di poetastri, & di letteratucci, che mancando loro l'unto della cucina, vanno con mille loro ridicole inuentioni, formando alla sciocca moltitudine di questi conuitti, & condimenti cupidiuer. O fratello due dozzine di beccafichi grassi, cotti da mano discreta, & intendente, con la sua ortografia di una fetolina sottile sottile di lardo bianco, & una fronda di salvia tra l'un, & l'altro, che così caldi caldi l'un dopò l'altro, con un tantino d'interstizio di pane, e di tempo, tu te li vada mangiando, introduceudoli nella bocca con un sol morso per ciascuno, & poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato, e della lingua, con due, o tre calcatelle di denti, tu senta uscire quel soaue liquore, che te li conduce per lo gargarozzo nello stomaco, sì che per piacere la stessa bocca ne versa, e ne stilla lagrime di dolcezza; è altra cosa, che gli abbracciamenti, & i vezzi fuggitiui di due affettati amanti. Così una crostarella di pasta morbida, bianca, e sottile ripiena di fegatelli di piccioncini, & di pollastrelli, con quattro fetoline di prosciutto, &

Roselmina.

B

venti

venti grani di agresto, abondanze di Zuccaro, canella, e busiuro: così una menestrina di fondi di carcioffi in brodo di cappon grasso: un pasticcione di occhi di ciellucci, o di caprettini: un paio di perni-goni morbidamente arrostiti, & ripieni di lamprede, o di tartuffi, che tu agiatamente ti mangi caldi con giusta proporzione di bocconi; si che ne piccoli ti disperdano per la bocca; ne grossi straordinariamente ti impediscano il ministero delle mascelle: ouero con voltarli senza appena toccarli co' denti, in li trabocchi senza gusto nello stomaco; ouero con souerchio masticare, tu ti stanchi inquietamente le mascelle: ti da altro piacere, altroristoro, che le imaginate ambrosie di voi altri poveri amanti.

Alc. Io veggo, che tu sei entrato in discorso doue troppo sai, & troppo ti abonda, & materia & ragioni. Io voglio concedere, che per tua satisfazione così sia. Ma, per quello, che tocca à me, senio alirimenti, & se tu puoi aiutarmi, non dubitare, che quanto tu sarai ministro alle mie consolazioni, io non sia altrettanto cortese censuario della dilettaione, & dell'apetito tuo.

Ziz. Te ne ringrazio, Alcone mio, & lo credo certissimo. Ma vedi, ho di già fatto quello, che ho potuto: t'ho condotto nella mia stanza, doue tu hai hauuto occa-  
sione

sione di parlare; desiderandolo anch'essa per salutarti, & riconoscerti per parente di questo paese: & poiche hai veduto quanto è cortese, quanto affabile: per me crederai, che'l continuare potesse aiutarti assai. Hauuta però questa comodità, Alcone gentilissimo, ingegnati da te, perche in quello di più, ch'io potrò, ti sarò prontissimo, & fedelissimo.

Alc. E molto, assaiissimo, questo, che s'è fatto, lo confesso, ma riesce appresso, di me così poco, che più inuescato mi trouo, & più irresoluto assai di prima; & pare, che la maestà di quel serenissimo volto, quanto più m'innamora nell'appressarmisi, tanto m'intimorisca insieme, & mi leui ogni forza, & ardire. Però Zizalardone mio, aiutami.

Ziz. E che posso far'io, corpo del Cielo. S'ella fosse una porchetta, mi darebbe l'animo di dartela ben presto arrostita co'l suo crostolino di pan grattato, Zuccaro, & canella, da destar l'apetito ad un'istauone di mille anni. Ma così non saprei, che mi fare. Ella è una mezza Orlanda, come vedi; & poi se ne stà custodita da quel suo vallerio, oltre a due paggi, e due palafrenieri; di modo, che s'ella non acconsente de plano, non so che si possi pensar alla forza.

Alc. Di forza non parl'io, che quando ciò bisognasse, non verrei a te per aiuto: che



ben sai, se queste poderose braccia, se questo velloso petto, se queste neruose membra hanno fatto per queste selue proue inaudite; ma vorrei inuentioni d'ingegno, per metter la cosa accortamente in negotio.

Ziz. E che vuoi tu, che negotij per te?

Alc. Messersi, in questo modo, che tu ne tenessi qualche pratica con quel Brunello, che s'io.

Ziz. Ho benissimo compreso il tuo bisogno; anco questo si può fare: ma non ci vuol fretta: perche non essendo costei donna se non nobile, a quello che mostra, & molto auuertita insieme con tutti i suoi; & io non essendo quel ruffiano, che bisognerebbe, e necessario proccacar destramente.

Alc. Io haurò quella pazienza, che bisogna; & vedi, fin da quest'hora, ti do libera potestà di promettere, & d'offerire tutto quello, che sai, ch'io possa. Et, se per questo primo ingresso, o per quel valetto, o per lei, ti par esse di donargli questo corno, il quale sonato, fa quell'effette mirabile di far fuggire tutti, che lo sentono: me ne contento, perche a me non mancano mille altre cose di simil natura, che tutte darò sempre per gratia di quella gentilissima Dama.

Biz. Il negotio comincia per buon uerso, cominciando da corna: farò come tu vuoi, & certo, che per principio di questo fat-

to, egli è un gran bel presente. Può far il Mondo, egli è pur ben accommodato, oltre la sua virtù; contra la quale facilmente tu dei hauere l'antidoto, e vero?

Alc. O s'intende, che altrimenti farebbe pazia il darlo. Tratta adunque Zizalardone mio, & soccorrimi in tanto mio bisogno, che felice te.

Ziz. Vuoi partire.

Alc. Si voglio per farmi vedere un poco al Principe Edemondo; & intender anco com'egli senta la venuta particolarmente di questa Dama.

Ziz. Farai bene, massimamente, che in questi quindici giorni, ch'ella è arriuata, l'ho veduto ueramente più spesso, che non soleua, à caualcar per la marina.

Alc. Hora me ne andarò; a rivederci in casa tua.

Ziz. Sia alla buon'hora. Bisogna saluar, come si dice, la Capra, e' cauoli: negar di seruir a costui, ch'è patrone di questa grã parte d'Isola, & da chi riceuo tante commodità, non deuo. Dall'altro canto, assalir costoro per sì fatta faccenda, non è cosa per me nè honoreuole, nè sicura, oltre che non l'ho anco per riuscibile. Perche costei non mi ha ciera di tener costi di primo lancio un'inuiso del resto, & sbaragliar que', che si troua dauanti sulle prime. Quell'altro poi è tristo, quattirno di tutta botta; tanto che nello stringere della

prattica da dozzero, per lo meno io me ne restarei burlato. Meglio sarà però burlar Alcione, & con concerto del medesimo Brunello, trattenerlo in qualche modo; poi che à dui furbi nostri pari, à dui cortigiani biscottati, & à una femina vagabonda non mancaranno partiti, & inuentioni per mangiar l'besca, & cacar sù l'hamo. Ma chi se ne viene di costa sù è oh oh, egli è il capitano Fanfara, & viene appunto a drittura verso di me. Hora bisogna nodrir l'humore, & attendere a gonfiare il pallone a uso di corte.

### SCENA QUARTA.

Fanfara. Zizzalardone.

Fan. **B**on principio Zizzalardone, appena inuitatosi il gran Capitano per trouar ti, ecco ti troua, & spera di hauerti pronto al solito, per compiacerlo.

Ziz. Signor Capitano, s'io son buono à seruirvi m'è gran ventura, che m'abbiate trouato; son qui tutto vostro al solito.

Fan. Io per l'altetza de' miei eccelsi pensieri cominciarò alto, alto, alto.

Ziz. Et io per l'humiltà della mia pouera conditione, me ne starò basso, basso, basso, ad aspettar doue sete per cadere.

Fan. Tu sai, che tutti gli huomini per grandi.

di, nobili, ricchi, potenti, sani, e tremendi che siano, deuono morire. Et che però molti sono nel Mondo; & fra questi molti io solo, che per conseruatione della militar disciplina, della martial brauura, della bombardeuole professione dell'armi, della balca daia & castrametata dottrina offensiuua, & defensiuua del guerreggiare, douerei uiuer sempre, esser sempre, comandar sempre a gli huomini, alle bestie, alla terra tutta. Fortuna maladetta, parziale, spelata, squaldrina.

Ziz. Per mia vostra Signor Capitano, sete in colera adesso?

Fan. In colera io? parlo amorosamente, d'amore d'amore ti parl'io; de spittacio dell'imbrunitura dell'armi di Marte.

Ziz. Hora sta bene, perdonatemi, me ne son voluto assicurare; seguitate a uostro piacere. Ma breue di gratia, perche la profession mia d'Hoste mi dà fretta. O che maladetto sia chi ti crede.

Fan. Hora, non potend'io sempre uiuere: non potendo sempre trouarsi alla tutella de Prencipe il glorioso, e Trionfante Capitano Fanfara Tiriparauampa: per non priuar il Mondo del mio arcirodomeanteuole valore, ho risoluto di lasciarne depò me uno, o più rampolli; & ecco, che fauoreuole auuenimento al segreto dell'animo mio, ù diu veramente al bisogno dell'universo, ha condotto in questa Isola, &

mandata nella tua medesima casa Dama bella, nobile, & armigera. Despetto- ne del fegataccio d'Hercole; con la qual voglio unirmi, & produr ben presto, all'aria una dozzina di Matti, & di Bellone.

Ziz. Hora sù, me lo indouinauo: l'animale è in asinito: la bestiaccia uà in gatteccio. Signor Capitano, hauete una gran ragione, & discorrete molto bene. Ma caro Signore, à che proposito far meco queste inie- merate? lauorate, che buon pro vi faccia, & vengane Bellone, Marti, Bacchi, Sile- ni, Minotauri, Ghirafe, Rinocerotti, & qual si voglia altra maggior branura, ch'io gli onorerò tutti, e stimarò come faccio voi.

Fan. Sta bene Zi Zalardone. Ma tu n'hai da esser il mezzano, tu hai da esserne l'intro- duttore, tu hai in somma da guidar tutto il negotio; & per questo a te me ne vengo. Et poi commando à me ancora, poter di quella sciagurata di Diana lauandara, cornuta, sfondrata.

Ziz. Qui ci vuole pazienza, & la medesima ris- soluzione, che ho preso appunto nella ri- chiesta di Alcone. Sig. Capitano, ad al- tri che à V. S. à chi però si d'ue ogni cosa risponderet con una aperta negatiua, & forse anco con qualche risentimento. Ma l'autorità vostra, l'amor che vi por- to, & quello che spero di giorno in gior-  
no

no dall'amore uale? La nostra, mi constringe à voler seruirui. Bisogna però, che mi lasciate far una buona scoperta; & dispo- ner prima un certo valletto di questa Da- ma, con chi ella confida tutte le cose; per- che co'l tempo & con l'opera di costui, non dubito poi, che non facciamo qual- che bene.

Fan. Se'l gran Cane de' Tartari con dieci mila di quelle sue Horde di gente fosse venuto ad offerirmisi per feudatario. Se la Pa- lude Meotide fosse ridotta in cacatoio del- le mie massiccie, & Atlantiche nautone. Se'l B sforo Tracio diuenisse hora bocca dello stomaco mio, per poter vomitare quante galere fa il Mar Maggiore sulla barbaccia di Mongibello; non hauerei hauuto nuoua migliore, o più grata di questa. Zi Zalardone, aiutami come ti pare, che sarò prontissimamente quanto vorrai. Et se, o per donar à lei, o à quel valletto, che dici, giudichi bene di val- lersi di questo virtuosissimo anello mio, il qual tenuto da te nell'indice della de- stra mano, rende mutolo, & attonito chi ti parla; ecco, ch'io te lo consegno, & sarà poco questo, à quello, che ne seguirà ap- presso.

Ziz. Il priuarli di così degna cosa, mi par un grand'errore.

Fan. Non pensar a questo, che maladetta sia quella disperata cicia Gabina di Gin-  
none

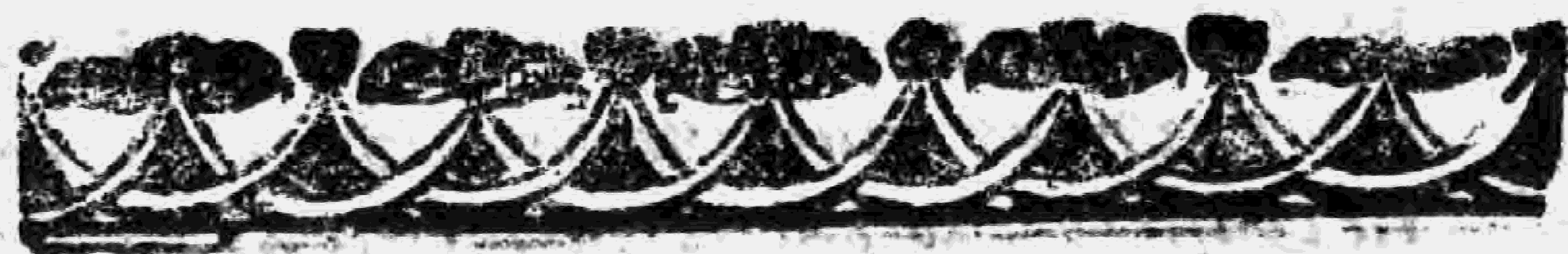
none. Piglialo perche à me non mancano virtù per esso, con esso, sopra esso, senza esso, & con quanto può mai venire dal fabbricatore di esso.

Ziz. Hora io l'accetto, & crediate certo, che ve ne farò honore, perche i presenti in somma, & massimamente di questa natura, forano più, che le arcobugiate. Io me n'andarò; a rivederci; ma di gratia desistamente, perche le cose dell'amore sono molto diverse nel trattare da quelle della guerra.

Fen. E vero: i'ho inteso, hoggi à qualche hora si rivederemo alla marina; me n'andarò in questo mezzo così per passa tempo, a vedere s'io potessi per queste selue pigliar a copertore due paia di Leoni, o d'Osì.

Ziz. Mi raccomando, mi raccomando Capitan Fanfara. O che ti venga il cancharo, stauone da collocar in un nichio di tre legui. Vedra' Za d'innamorato; ve trattamento appunto da corbacci, e da nibij. Hora sù, sei capitano alle man di dua, che cred'io, che ti seruiran' di buon cuore: & al dispetto tuo, per hora, ci starai di questo anello, del quale ho sentito parlar ancora, & in ogni modo, è di mirabil virtù. Ma lasciamci andar vedendo se trouo Brunello, per cominciar à trattar di pasturar costoro, al meglio che si potrà, sin che'l tempo proueggia alla loro importunità.

Fine del primo Atto.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Brunello. Zizzalardone.



**M**O l'intendo benissimo, & laudo sommamente il tuo discorso. In somma bisogna in ogni caso far il fatto suo, & ualersi dell'ingegno, & del beneficio del tempo. Ciascuno di costoro è innamorato, & à gl'innamorati ordinariamente ogni poco di trattamento basta: & credo, che noi glielo sapremo dare; massimamente essendo Roselmina affinata tra le Dame di Corie, che saprà, si per propria istituzione, come per necessità dell'occasione, valersi delle accorrezze femminili, & specialmente con questi donatiui, iquali possono ageuolar di gran burle. Ma dimmi di gratia, contra al Satiro il corno, non cred'io, che fosse buono; si come contro al Capitan l'anello? perche ogni ragion vuole, che non se ne prouino, senza l'hauer l'antidoto per poterse ne guardare.

Ziz. O ciedo de sì, anzi me l'hanno anco detto.

B 6 Et

Et però bisognerà valersene con discretione, & con auuedimento: & questo sarà pensiero tuo particolarmente di auuertirlo, hauendo tra me medesimo accettato con questa confidenza. Perche in somma, come i'ho detto, bisogna pascerli d'aria; & trattener loro per trattamento nostro. Io non ho bisogno de' loro donattivi, ma ho ben bisogno per conseruatione del mio, & per godimento di questa mia libertà di vita, di mantenermi la protezione di Alcone, il qual mi concede, ch'io mi stia (cosso dir) patrono del porto di questa Prouincia; perche arriuandoui di molti nauigli, io di mano in mano li riceuo tutti, con molto mio utile, in quell'hosteria bassa: & nelle stanze più alte me ne stò io, all'ggiandoui poi anco de' Grandi vostri pari, come occorre spesso, con molta mia sodisfattione, & beneficio. Et però; hauendomi concesso il Cielo, & la mia buona ventura, co'l sudetto Alcone, questo dolcissimo, & sicurissimo otio, è bene di conseruarselo. Medesimamente con quel Capitanaccio, con tutto ch'egli sia come uno di quei libri, che non ha altro di buono, che'l titolo; & che sia appunto un libriccio da batter co' calcagni, da legar in legno, e capitolar di corda; nondimeno essendo egli molto favorito del Prencipe Edemondo, il quale stà per succedere al Regno d'Inghilterra, mette conto anco di  
 star

star bene, e di conseruarselo amico; perche tutto gioua, massimamente quando l'huomo non vuol altro che mantenersi in istato. Et à voi altri poi, che sete quì huomini nuoui, & desiderosi di fermarvi per seruitio de' fatti vostri, bisogna & comple il sostentarvi in amicitia de gli habitatori, & di costoro specialmente, che sono d'autorità. Ecco però l'occasione è à proposito, laqual maneggiata da dui Cortigiani in vtroque, come siam' noi, & da una donna accorta, com'è questa; non dubito, che non ci paritorisca appunto quello, che desideriamo.

Bru. Tu dici, benissimo, & io, per me l'intendo à modo tuo; & so, che Roselmina mia Signora, vi si saprà benissimo accommodare. Vattene pur, & se vengono à te, di che me n'hai parlato, & che ten'ho dato conueniente speranza, per quel che può venir da me, & che però si lascino veder accortamente in questo luogo per hora, che pare, che sia il più frequentato, e'l più comodo, che si comincerà destramente ad addomesticar il negotio. Et se ci vengono, ti prometto di seruirli d'amico.

Ziz. Hora così farò, e trà tanto non ti scordare di quello, che importa più.

Bru. Et di che.

Ziz. O, del pranzo: perche hormai è hora: & vedi, s'io sono all'ordine questa mattina appunto

punto con cosa, che credo, che ti toccherà più la del polmone.

Bru. O traditorone, che tu mi caui l'anima con queste tue inuentioni; & che cosa hai per vita tua?

Ziz. Fratello, tra le altre cose, che ben tu sai che sono delicate ordinariamente; m'è venuto humore questa mattina di darui una uentina di polpette, che mi seruiranno per minestra, & per liquida uiuanda del pranzo. Queste sono di polpe di petti di pernici arrostate, battute diligentemente, & incorporate con torle d'oua fresche, poluere di mostaccioli di Napoli, grasso di cappone, & un tantino di herbiccine odorose; & poi repartite come si suole, & cotte in un tegame con grasso di uitella, & uino, le quali con due spoluerizzate di cannella fina; credo, che siano per far trascolare queste pouere budella. Medesima-mente n'ho fatto preparare meza dozzina di anarotti di dieci in dodeci giorni, a sfogati dentro al latte, iquali ben unti nel burro, & poi ripieni di ostriche auuolto- late dentro a delicatissimo oglio, e peppe, & suffati agiatamente in un conueniente uaso di terra, son sicuro, che i'habbia- no a far per gusto, e merauiglia, sugger le labbia, & marcar le ciglia.

Bru. Cane, che con la sola narrazione tu mi fai spiritar di dolcezza. Hora pensa quel, che sarà in atto pratico; & già n'ho tan-

ta esperienza che per dirtela, questo è in gran parte causa di farmi star allegro in queste solitudini; hor pensa poi, se in quelle, che mi hai richieste, ti seruirò d'amico. Vattene adunque alla buon'hora, & lascia far à me.

Ziz. Resta in pace Brunello mio; & ecco, s'io non erro, che Roselmina se ne viene.

Bru. Egli è vero affè; hora sù, a rivederci ben tosto.

## S C E N A S E C O N D A.

Brunello, Roselmina.

Bru. **R**oselmina mia, voi venite appunto desideratissima.

Ros. Eccomi. Ma, che nouità è questa? Sei fatto cacciatore, & che bel corno è questo?

Bru. Questo corno? è che uene pare?

Ros. A me pare una cosa singolare, e molto nobile.

Bru. Hor oditelo per vita vostra.

Ros. Hoime, hoime.

Bru. Fermate, fermate, non fuggite, dou'è la vostra brauura.

Ros. Adunque il suono di questo corno ha tanta forza? veramente, se tu continuaua, bisognaua, ch'io mi dessi à suggire quanto più poteuo.

Bru. Hauete pronata la virtù del corno. Hor

*eccomi questo anello, che per la parte sua non è un'occa.*

**Ros.** Io stupisco: tu mi fai travedere: done hai buscato tanta robba? & che cosa fa di buono questo anello?

**Bru.** Hor ecco, io me lo pongo nel secondo dito della mano destra: parlate se sapete. Roselmina: ecco Floriano vostro; non risponderete? sù, à chi dich'io? Hor ecco, io me lo cauo.

**Ros.** Poter del Mondo, ò questa è la maggior cosa, ch'io mi sentissi mai: non poter formar parola? io ero diuenuta attonita, confusa, & legata in ogni senso.

**Bru.** Hora vedete quali doni sieno questi; & se per voi sono principalmente opportuni.

**Ros.** Sono ricchissimi, son nobilissimi certo: ma che dici tu di noi?

**Bru.** Signora sì, che son doni; & che si fanno à voi per mano mia.

**Ros.** Come, & da chi; sù, ch'io non t'intendo.

**Bru.** Eh ribaldella.

**Ros.** E via Brunello, dimmi come la cosa stà, non mi dar più pena: perche d'altro, à dirti il vero, aspetto, che tu mi parli.

**Bru.** Roselmina, la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra gratia, vi tirano adosso di questi presenti; & de maggiori ancora, ancora ne potete aspettare; ma bisogna, che voi.

**Ros.** Bisogna ch'io: & che?

**Bru.** Bisogna, che vi contentiate.

Fi-

**Ros.** Finimola, che cosa?

**Bru.** Che vi contentiate di lasciarui.

**Ros.** Hora via pure, che comincio quasi ad intenderla.

**Bru.** Di lasciarui parlare, come le altre fomme, sù, eccola spedita.

**Ros.** Brunello dici da vero?

**Bru.** Io ve lo dico dal miglior senno che m'habbia.

**Ros.** Se non fosse, ch'io voglio.

**Bru.** Fermate, ch'io sonarò.

**Ros.** Forse, forse, che non sarai a tempo.

**Bru.** E voi Roselmina dite da vero.

**Ros.** E parte accidente questo da non parlar da vero?

**Bru.** Hora sù, perdonatemi; così interuiene a chi si lascia guidar dal troppo amore, e dalla volontà del seruire. Fate quanto potete, abbandonate la patria, mettetevi à rischio di mare, di selue, di diuoli; stentate, crepate, & poi, che non si possa burlare.

**Ros.** Brunello, adunque?

**Bru.** Lasciate mi stare: tronate da mè i parenti chi vi serua meglio di me.

**Ros.** Adunque sei in colera da vero?

**Bru.** Madonnasì: & pi dico di auuto, che procediate a' casi vostri, che quanto a me, non si fa a questo modo; basta.

**Ros.** Eh Brunello mio, e perche è che t'ho fatto io?

**Bru.** Che mi hauste fatto eh? non lo sapete? farmi quel brutto brutto viso, & mostrar-

mi

mi quella brutta spada.

Ros. Odi Brunello mio; odi di gratia: vedi, feci e si per un poco d'impeto d'honore all'honore, e per farli creder, che non valeuo acconsentire alle tue parole. Ma nello resto, caro Brunello, credi, ch'io fossi mai così crudele, che ardisci pure di pe'sare di offenderti. Non sai, che ho confidato, e confido in te. L'vita, e questa stessa anima. Ascolta, Brunello mio; che maladetto sia il mio furor, volgiti in quà, riguarda la tua Roselmina.

Bru. Eh, ch' venga il canchero alle burle; io burlo così dal di fuori; e di dentro e'è chi la uera da donero; queste parole faceuano irrauir me ancora. Hora sù, Roselmina, quel che s'è detto, sia ben detto: con quella coscienza, che mi par di hauer con voi, ho voluto far quella passia: ma non troppo presto la pigliate per la punta. Verriò al caso, perche habbiamo da parlar d'altro ancora. Questi sono doni, che si fanno a voi; il corno da Alcone patrone di questo paese; e l'anello da un Capitano favorito del Prencipe Edemondo: l'uno e l'altro di costoro innamorati di voi, sono uenuti dal nostro Hoste, e pregatelo a far officio meco.

Ros. Buono affe, andiamo per la buona via.

Bru. Ascoltate in nome quasi che lo dissi. Hora si, che me la fate montare. L'Hoste, che ci st. ma quanto douemo esser stimati:

non

non potendo forse rimouer loro dalla importunita, e da i presupposti, ha risaluto di accettar il carico, e ha detto a me, ch'essendo l'uno, e l'altra persona di qualche importanza, giudica bene, che si trattenghino con piaceuolezze, e che in tanto si accessino questi presetti, che in mano di chi sapra seruirsene, faranno mille belle proue. Hora, se vi pare, che questo sia offesa dell'honor vostro, in questa congiuntura, che habbiamo bisogno d'ogn'uno, e specialmente di costoro, brauate quanto potete, che starò ad udiru sino a domattina se bisognerà.

Ros. Se la cosa sia a questo modo, tu hai ragione.

Bru. Hora todate siano le notti lunghe, e le lenzuola calde. Pigliate adunque il corno e appendetelo al collo, e cusi l'anello, e accomodate lo a qualche adito, che per mia se haate più uentura che senno. E in fine, uoi sarete poi donna come le altre, che per natura si lamentano, e gemono sotto il modesto bene.

Ros. T'ho inteso benissimo: ho il torto, lo confesso, non più. Vengano a posta loro, che s'è come trattarli.

Bru. Et dico io che co' medesimi donatini, potendosi far fuggire il Capitano, e ammurrare il Satiro, potrete benissimo burlarli, e mostrar, che voi non siate la colpevole, con quelle dimostrazioni, e con quelle

ap-



apparenze, che saprà insegnarmi la natural astutia femminile.

Ros. Tu dici benissimo, e te ne ringrazio infinitamente. Ma nel resto, a che siamo.

Bru. Nel resto siamo anco a buonissimo termine. Poco fa quando mi lasciasti, capivò quì un certo valigione da procaccio, tutto ripieno di pieghi, & di fagotti di latinista, il quale, in due salti, mi si diede a conoscere per huomo del Prencipe, & mi s'offerse d'introdurmi da sua Altezza. Accettai; & per camino a uso più di letterato, che di Cortigiano, comincio a voler mostrarmisi il Tesoriero segreto di pensieri del Prencipe; & in certa sua lingua intricata maladetta, mi andò narrando la venuta quì di esso Prencipe, & come pretendeva al Regno d'Inghilterra; & in fine venne anco a Floriano, affermandomi, così da se, in filo d'istoria, senza ch'io ne mostrassi alcuna curiosità, che hauendo hauuto inditto il Prencipe, ch'egli lo volesse ammazzare, lo fece carcerare in casa sua; ma che in gratia di Alcione Satiro, che lo haueua assicurato in questo paese, non lo fece morire, anzi, che dopo un'anno di carcere, glie lo donò, promettendo Alcione di custodirle, & che non lo lasciarrebbe mai portar armi. Et così il povero Cavaliere se ne stà, & accamandato a costui. & in habito pastorale si vede tal'hora di portarsi per questi contorni. Hora vedete se hab.

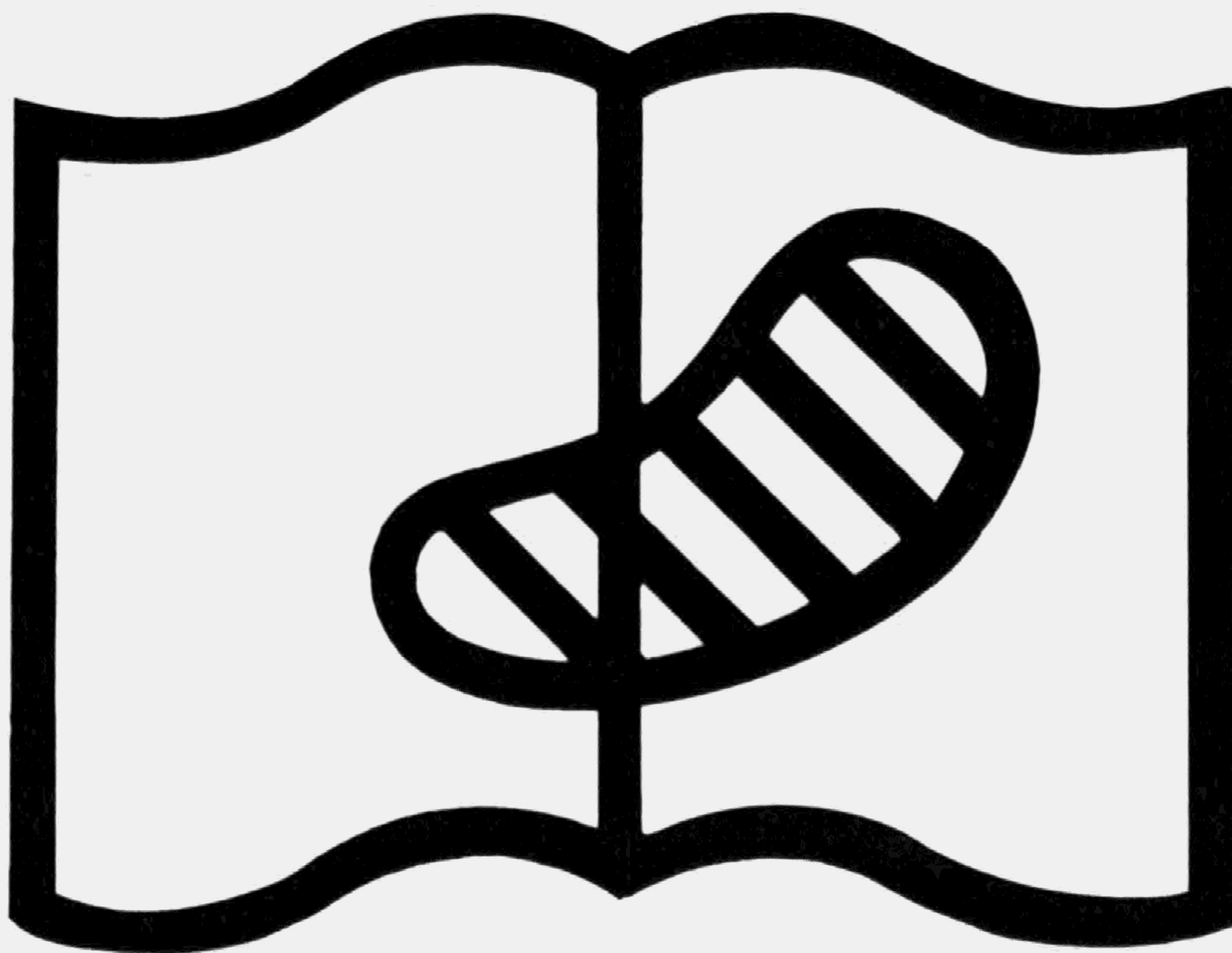
habbiamo bisogno di questo Satiro, & se l'amor viene in taglio per servizio nostro.

Ros. O mia mia, adunque pur potrò sperar di vederli.

Bru. Piano. Fui introdotto dal Prencipe, & mi auuidi ben presto, che'l buon letterato haueua pot a più cognitione, che de' suoi cuius; perche, quanto à' segreti del Prencipe, non credo, che sappia cosa che uaglia: poiche, hauendogli io dimandato, se'l Prencipe sapeua della nostra venuta in quest'Isola, m'affermodi no. Et appena aperta la bocca con sua Altezza, mi accorsi benissimo, che era informata minutamente dell'arriuo nostro, & della nostra condicione.

Ros. O fratello, i Prencipi, per l'ordinario, sono benissimo auuisati, & sono parzi coloro, che credono altrimenti. Ma sà egli forse, che noi siamo Inglesi?

Bru. Questo no. Ma crede, conforme alla voce sparsa, che noi siamo Berti. & hauendoglielo confermato io, con quello di più che bisognaua, s'è offerio benignamente di favorirci doue potrà: & mostra gran desiderio di parlarci. Et hauendo io promesso, che noi andaresti forse hoggi a fargli riuerezza, non hauendolo fatto prima per giustissimi rispetti; ha risposto humanissimamente, forse prima ch'ella uenga, la ritrouarò io in camino. Hora sin quì ho operato io; occorrendo mi, che noi gli parliate, fa-



**Originale  
Illeggibile**

fate voi ancora la parte vostra: & sappiate valerui del ginoco che vi fa la fortuna, laquale, à me pare, che fin qui v'habbia molto ben accommodate le tauole; a voi stà mò di menare, e di menare à tempo.

Ros. Veramente, per la prima, questa è stata una gran scoperta. Ma, chi è questi, che se ne vien verso noi? parmi il Satiro.

Bru. Sì credo: nò nò, è la Satira sua moglie nominata Ercinia. Abboccatevi pur secco se potete, perche ne cauarete al sicuro qualche cosa; & io, per darui commodità, mi ritirarò in questa grotta vicina, tanto più, che mi pare, che habbia un pastor seco, che potrebbe farsè esser Floriano.

### SCENA TERZA.

Roselmina. Ercinia. Bruuello. Floriano  
vestito da Pastore.

Ros. **O** Hime, veglio, dormo, che facc'io? sono gli occhi ( felice me ) o la imaginatione, che mi rappresentano colà il mio Floriano.

Erc. Ecco la favorita Roselmina del mio Alcone. M'è pur venuto un tratto ventura di vedere queste insolite bellezze, queste amorese violenze, che innamorano gli huomini tutti.

Ros. In habito di pastore già si dice che vada, & in custodia di costesti Satiri, & oltre di  
ciò,

ci, i lineamenti del volto sono a suoi: sereno è lui. O vita mia, ecci men'assicura? o per dir meglio, chi mi trattiene, che non m'auu. ad abbracciarmi.

Erc. Ma, misera, e che vegg'io? per sospetto, già, per relatione di qualche b'ffolco, per obseruatione cotidiana delle azioni del marito mio, ho ben io presupposto cotale amore, & verificato l'ora a me medesima, & all'ora anche negato. Ma hora, come posso non crederlo? qual m'aggior certezza posso io trouar in infelicissima donna. Ecco, che da gli horri a il sacrilega ragabonda, pensa il gravio corno del mio consorte, in fando aquisio della scelerata impudicitia di questa infame, & amaro testimonio del mio tradito amore: & io lo sopportarò? Ah, tu tu mi guida amore in tanto mio bisogno. Donna, qual tu u' s'è, ti fo sapere, che hauendo in profanato con la tua indegna bellezza, la pace conjugale, & i reciprochi amori di due felicissimi consorti patroni di questo paese, s'imagini, & creda certo, di non douer andarne impunita.

Ros. Ercinia, se tu donna come son'io per natura, fosti per professione tale, che risponder mi potessi, ben presto te farei conoscere, mal grado tuo, che indegnamente, & con troppo temeraria passione tu mi accusi. Ma, perche io son di troppo à te superiore, & forte, & di ragione, voglio, che l'impero  
del-

dell'ira, ceda alla moderazione della  
creanza, & ti dico, ch'io, si come nacqui  
nobile, così ho viuuto sempre, ne perche  
tu, od altri mi veggano andar giouane pel  
legrina errando per le contrade altrui, de-  
ue la loro imprudente imaginatione, ren-  
dendoli incapaci della verità, accusar in  
alcuna maniera l'honore, & la profession  
mia. Son capitata in questa parte a' so-  
la, portataui da occasione honorata, vi so-  
no stata ammessa da Alcone, mi cred'io,  
tuo marito; & per poco spazio di tempo,  
ch'egli si sia, ho viuuto, & viuo come si  
conuiene à gentildonna, & guerriera par  
mia, & se tu senti diuersamente, parlane  
in modo tale, che io possa risponderli, &  
darti quella sodisfattione, che desiderò,  
senza offenderli così indiscretamente;  
perche in fine io non lo sopportarò.

ERC. Roselmina, se tu confidi nelle proprie for-  
ze; io ho che sperar nell'autorità mia,  
& nella giustissima afflitione del mio co-  
re: & per uenir alle strette.

BRU. Bella cosa saria, se queste femine venis-  
sero à i capelli, & sò dir, che uorrei esserne  
spettatore per un pezzo.

ERC. Potrai negarmi tu che Alcone mio non ti  
vagheggi, non ti segua, e non ti serua  
inamorato.

ROS. Quando questo sia, ch'io per me non posso  
ne affermarlo, nè negarlo, che colpa n'ho  
io? dourà l'incontinenza, il capriccio, il  
furore

furore di tuo marito, esser nota, errore, &  
diminutione dell'honor mio? Son ben io pa-  
trona del corpo, & de' pensieri miei; ne de  
gli altrui affetti, & voleri, ho creduto mai  
di douer hauer dominio, o signoria.

ERC. Piano sorella. Questo corno, di ai tu, ch'è  
non sia d'Alcone mio? & s'egli è, come è  
vero, & che hora si troui in poter tuo, sa-  
pendo quello, ch'io sò dell'amor, ch'egli ti  
porta, che ne posso creder io? anzi chi sarà  
che non creda, che tu sia colpeuole nel tuo  
medesimo honore, & perturbatrice de gli  
amoti, & della quiete mia.

ROS. Voglio affermare l'amore, che tuo mari-  
to vanamente mi porta; & confesso mede-  
simamente, che questo dono mi venga da  
lui, pur hora datomi da terza mano, con  
mia grandissima meraviglia. Ma, che  
seguiti però, ch'io sia un'impudica, ch'io  
per ciò habbia turbato i vostri amori; que-  
sta è ben una ridicolosa conseguenza: il  
verisimile sorella, & l'apparente, non de-  
uono così facilmente concluder in pregiu-  
dicio altrui. Ma dimmi di grazia, qual  
segno potrebbe indurti à maggior creden-  
za di questo fatto, il vedermi al collo que-  
sto corno, o pur il vedermi sola passeggia-  
re per queste foreste co'l tuo Alcone?

ERC. O, & chi dubita, che se quello è indicio per  
sospettare, che questo non fosse accidente  
per confirmar uene in credenza?

ROS. Horà bene, tu vedi me possessora, & ador-  
Roselmina. C u a

signa di questo presente del tuo consorte, & ardisce di proromper in così fastidiose accuse: & io ti veggio passeggiar con quel pastore, che colà siede, & me ne tacerò?

**ERC.** Bella comparazione, & che vuoi tu dir per questo?

**ROS.** Quello ch'io voglio dire? hor odi. Questo corno, secondo te, come cosa di casa tua mi fa rea; non è vero? Hora cotesto pastore, o per dir meglio cotesto cavaliere in habito di pastore, che veggio, misera me, in poter tuo, che potrà farmi credere.

**ERC.** Credi quel, che ti piace, che questo à me poco importa. Perche s'io accuso te con così aperto confronto di contra segni, l'interesse ch'io n'ho, mi fa giuste le querele, & le accuse; ma tu, non hauendo parte alcuna in cotesto pastore, o cavaliere, ch'egli si sia, tutto quello che potessi, o sapessi dire, sarà sempre una maligna, & profonduosa calunia.

**ROS.** Et quando io per auentura n'hauessi parte?

**ERC.** O, in quel caso, haueresti ben qualche ragione.

**ROS.** Hor con questa sentenza giustissima, & degna di te, cessino le contese, & le dispute, & tu sospendi per hora lo sdegno, & ascoltami, gratiosissima Ercinia, con pari pietà, & cortesia. Tu, sì come riconosci questo corno, & degnamente gelosa del tuo caro consorte, ti scancalizi; & con questo

giusto

giusto impeto d'iracondia, pretendi d'impedir il progresso della presupposta ingiuria nell'amor tuo. Io, così riconosco quel cavaliere da me hormai dui anni, sono vanamente aspettato, e pianto, & perciò non scandalizzata, non insospettita, ma tutta consolata, humilmente ti supplico ad hauer pietà dell'amor mio: & se pur qualche stretto ordine repugna, sì che conceder non mi possi, ch'io in qualche modo, o per forza, o per negotio, o per prezzo ricuperi il mio cavaliere, & me n'esci di questa Isola, & ti lasci così libera da ogni sospetto del tuo carissimo Alcone; come serua ti contenta almeno, che in habito sconosciuto ne' più vili seruitij di casa tua, io possa esser se non compagna, almeno spettatrice del mio dolcissimo Florsano. Io ben lo riconosco, & con più d'una gnatura hormai ho assicurato la memoria, & l'anima mia della sua cara imagine. In questa Isola son venuta io per lui, & ad ogni maggior rischio son per essermi certo, per viuer seco il rimanente di questa vita. Però t'assicura. Ercinia, prima, ch'io per questo rispetto non posso hauer offeso l'amor tuo, & disponiti ad essermi cortese, in concedermi quello, ch'è mio per natura, per benigna permissione d'Amore, per favorita corrispondenza di lui, & per questo amico, & benenolo incontro di fortuna.

**ERC.** O grand'accidente, o gran cosa, che sento. Se

C 2 co-

costei è risoluta d'ingannarmi, al sicuro  
 inganna se stessa: poiche di primo incon-  
 tro scuopre, & accusa l'inganno, con che  
 ella vinta fra noi; & però posso quasi esser  
 certa, che ciò non sia fraude, od artificio:  
 ma si bene, che amore, che non può star co-  
 lato, ragioni in lei, & mi rappresenti la  
 verità del fatto. Il quale in fine giouimi  
 anco di credere, & di liberar me stessa da  
 questo geloso nauaglio, in che mi trouo,  
 co'l compiacerla di quanto mi richiede.  
 Perche riesca ciò, che si vuole, io in ri-  
 stretto non posso perdere; conciosia, che  
 s'ella è quella, che dice, hauuto il suo Flo-  
 riano se n'andarà, & io restarò sicura del  
 mio Alcone. Ma se sarà bugiarda, &  
 ch'altro auuenga di quello, che promette  
 (di che ben presto se n'auedremo) io, ac-  
 cusandola al marito mio, & al Principe;  
 la farò molto facilmente pentire della  
 sua insidiosa profunzione e Hora tu m'as-  
 sicura Amore in questa deliberatione, &  
 fauorisci benigno questo, che per quiete  
 dell'animo mio, & per compassione di que-  
 sta sconsolata amante, mi risoluo di fare.  
 Io donna, & amante come te, bellissi-  
 ma, & gentilissima Rosilmina, assai facil-  
 mente riconosco, & verifico le tue passioni;  
 restò già persuasa, che cotesto cavaliere  
 sia cosa tua; perche i contra segni sono mol-  
 ti, & certissimi; & confesso, che l'importu-  
 nità de gli amanti, rende tal' hora inde-  
 gna-

gnamente impudiche nella opinione de gli  
 huomini, la pouere, & innocenti femine.  
 Et renditi pur certa, che quando il proprio  
 interesse di liberar il mio Alcone da que-  
 sto suo amoroso furor, & me insieme da  
 così giusta gelosia, senza tua colpa, non mi  
 mouesse a compiacerti; la compassione del-  
 lo stato tuo, la pietà, che pur hora m'ha  
 trafitto le viscere, & l'anima, mi condur-  
 riano à farlo anco con ogni sorte di ri-  
 scchio. Però, forza, negotio, o prezzo non  
 occorre; bastami il saper, ch'egli sia cosa  
 tua, per concedertelo prontissimamente.

Ros. Tacciano indegni di fauellar appunto co-  
 lero, che negano per le selue, o per i boschi  
 trouarsi generosità, & magnanimità di  
 core, eguale à quella delle più culte, &  
 cospicue città della terra. Puossi deside-  
 rar cortesia, benignità maggiore di quel-  
 la, che trouo in te Ercinia mira? Siano le  
 gratie, che deuo renderti per hora, una re-  
 uerente confessione di riceuer da te l'esser,  
 & la vita, e tutto il mio sommo bene in  
 questo Mondo. Et per far certa te mag-  
 giormente della verità del fatto, conton-  
 tati, ch'io gli parli, che son ben sicura,  
 ch'egli non negarà quello, che ti dico, &  
 che, se forse adesso così ritirato per giusta  
 circospitione, se ne stà quasi distanti an-  
 do il conoscermi, quando tu gli ne dia l'  
 adito, ti si scoprirà al sicuro tale, qua-  
 le egli m'è stato per l'adietro ne i più feli-

ci giorni della mia uita passata.

ERC. Delcissima Roselmina mia, a me basta quello, che tu con questa significantissima veemenza di spirito amoroso, mi uai narrando per comprobatione di così fatta uerità: ne però fa di mestieri di altra certificatione, & quando te la uolesti, il cavaliero, sorella amatissima, non è in termine di poter mela dare.

ROS. Misera me. & perche?

ERC. Il pouero Signore è pazza Roselmina.

ROS. Ah sfortunata me; pazza? & come?

BRU. Hauerem fatto un bel auanzo, per mia fe; mettimente, che mi toccherà a menar il matt.

ECC. L'infelice cavaliero, scoperto, che sù dal Prencipe. Edemondo, per huomo, che machinasse contra la uita sua, massimamente essendo del sangue Regio d'Inghilterra, lo fece subito trattener in casa sua, con pensiero di farlo morire. Ma perche Alcone mio consorte, non sapendo più oltre, l'hauera assicurato in questo stato suo; come fa ogn'uno; fece istanza ad Edemondo per la uita sua, & l'ottenne, & in capo d'un'anno lo hebbe anco libero sotto la custodia sua. Ma perche Edemondo non poteua negare ad Alcone la gratia; & che dall'altro canto temea di quest'huomo libero, se ben Alcone si obligaua di non lasciarlo mai approssimare al palazzo, & non prometterli mai, l'uso d'alcuna sorte

di armi, si risolue di darglielo libero, ma impazzito con alcune beuande fatte (come ho inteso poi) da una Maga, ch'esso Prencipe tiene seco, & molto amica mia.

ROS. Strana crudeltà, o crudelissima barbarie. Far gratia della uita per condannare in una uita morte; & sotto titolo di gratioso perdono, donar seruire libertà in amarissima sentenza di perpetua morte. Chi uive senza l'uso dell'intelletto, non uive; & tu crudelissimo tiranno, sotto nome di concessione di uita, privi altrui dell'intelletto, & della uera uita & Anima mia cara, non è però merauiglia, se così persofo, abbandonato, attonito colà te ne stai sedendo, & non conoscendo la tua Roselmina. O Floriano uita mia, & che son per veder io dopo questo infelicissimo spazio di tempo, che siamo diuisi? Di cavaliero, ti vedrò cangiato in pastore? di Signore, diuenuto seruo? di amante, fatto non riconoscete? & di saggio, che t'honorauo, & riuertuo, hauerò a compassionarmi pazza, & forsennato? Ah non sia uero mai, che quest'occhi lungamente soffersca tanta pena. Tu generosa donna contentati, ch'io possa al mio sfortunato amante appressarmi hoggimai, si che quasi sopra cadauero uiuente, io possa almeno satollar queste anide luci della desiderata uita, & chiuderle poi in sempiterno silenzio. E degnati insieme di esser cortese, & pietosa

spettatrice di quest'ultimo segno, che io son per dare al mondo, dell'incomparabile Amore, che ho portato a Floriano mio. Perché in quell'amatissimo seno inuolando queste mal nate membra, voglio consacrarmi vittima d'amore; se che non potendo quella nobilissima anima, priva dell'uso della ragione, conoscer altro di mio; senza il caldo almeno di questo infelicissimo sangue.

**BRU.** Questa è un'altra canzone: se veggo, che si faccia da douero, bisognerà ben che mi sbucchi in ogni modo.

**ERC.** Bellissima Roselmina rasciuga le lagrime, & ti ferma; perché non ancora hai ben inteso, doue vada a terminare questo accidente di Floriano tuo. Poco per hora importa l'accostartigli; & lo farai sempre che vorrai tu: ma prima che lo facci, voglio che consolata tu te ne vada.

**ROS.** Consolata, & come può esser questo?

**ERC.** Sappi, che per la molta amicitia, ch'io ho con la Maga, come l'ho detto, ho impetrato da lei il modo di rinsensarlo, & posso farlo a mio piacere, ne l'ho fatto sin' hora, non hauendo commodità sicura di farlo segretamente uscir dell'Isola. Hora fu tu apprestar un vassello, per andartene questa notte, o quando che sia, che ti prometto sopra la vita di Alcione mio, di dartelo libero co'l segreto di restituirlo alla sua prima salute.

Tanto

**ROS.** Tanto adunque mi prometti.

**ERC.** Te lo prometto, & così sarà: perché con certa confezione, che mangi, si addormenterà, & in questo mentre ungendole di un liquore le tempie, i polsi, & il petto, la vederai nel tuo medesimo seno à rauuiarsi, à rinsensarsi.

**ROS.** Deb Ercinia mia, non più; facciasi tosto quanto comandi. Ma doue, & quando pare à te, che ciò si possa eseguire?

**ERC.** Sia all'ordine il vassello, acciò che possiate sicuramente leuarvi subito, ch'io verio a trovarvi in questo, o altro luogo, che piacere à te; & ti consiglierò il conualiere, & i medicamenti, sì che da te stessa potrai sperare, & consolarvi. Ma auerti, che in ogni occasione, tu dica poi di hauerlo rubbato, & da te stessa risanato; per poter saluar l'honor mio, & del marito.

**ROS.** Darò hor' hora ordine al porto di quanto bisognerà cautamente; & qui, se così ti piace, ti aspettarò per riceuer così caro fauore: & molto volentieri, venga che occasione si sia, dirò di esser stata io che lo rubbò, & che con particolari miei segreti l'ho recuperato. Ma, non vuoi tu farmi gratia hormai, che più da vicino possa veder il mio carissimo bene.

**ERC.** Hora son ben conienta, perché con la certezza della consolazione futura, temperarai la miseria presente. Floriano Floriano lauati lauati, andiamò a pranzo.

C 5 Io



FLO. Io m'ero tanto ben organizzato in queste inopellate parafrasi di Giaches Bus, che sei Cristieri di Verdolot non mi mostravano la diuisa di C, sol, fa, ut, con le sue buone brache di prosciuto sfrangiate di moscardini, andauamo sicuramente su la punta di Modone, à far le nozze di Moscamora.

BRU. O povero Floriano, & che mesugli di cose v'è dicendo.

ROS. Voce amatissima, io ben ti riconosco; ma, misera me, quanto diuersa. Ohime, & è pur vero, che non mi riconosce. Floriano, anima mia, non ti rammenti, non riconosci la tua Roselmina?

FLO. Roselmina.

ROS. Sì vita mia, ecco son'io.

FLO. Roselmina, ninina, buffina, la tanderariondà. Eh, barba sambuco, se tu sapessi di contrapunto all'azemina. Vedi, quattro frutelle d'oga magoga; dieci lamprede di Giouan dalla vigna; cinque episodi di farina d'amito; un Diateseron d'acqua cotta, & un pasticcio di fauole in zuccherate di Amo Amas, se ne vengono carpon carpone per far le forze d'Hercole co'l commento, nauigando à laour di commissio, in buona congiuntura di musarco, con quattro propositioni hiporetiche. Ma chi crederebbe unquanco, che una doxina di quantunque, vaglia per un canestro di stelle fisse.

Horà

ERC. Horà sù, Roselmina non tardiam più; massimamente in cosa, che può recarci più noia, che aiuto. Io me n'andarò alle mie stanze, & prenderò un poco di cibo, & poi ritornerò qui con esso lui, sì che tu possa sentir l'effetto di quanto i'hò promesso. Attendi tu à quello, che importa, & consolati in questo mentre, & perdonami di quanto, portata da giusto furore, ti dissi nel principio del nostro ragionamento.

ROS. Vattene pur magnanima donna, & continua, come hai cominciato, à favorirmi, che non già perdonarmi, poiche offesa non m'hai, ma adorarti in terra mi sentirai, mentre ch'io v'ia.

ERC. Bastarà, che tu m'ami Roselmina mia. Hora à riuederci. Floriano andiamo.

FLO. Ecco ecco: Turatandara; o bella man, che mi hai soffritto il core, & aperta la via finocchi al cuore, che di lagrime son fatto un ser Marco.

ROS. O vita mia cara, la speranza della tua salute mi consolà bene; ma non è già, che questo tuo miserabile stato presente, non mi trafigga l'anima. Brunello sei qui? hai sentito?

BRU. S'io ho sentito eh: mi sono adirato, ho temuto, ho sperato, ho pianto, ho riso, in somma ho hauuto più tracolli, che non hanno i poueri rei, quando si trouan presente al disputar de i loro processi. Io non so se non chiamarmi venturissima. Ec-

C 6 60

co il presente, & l'amor di Alcone, che ha uena faccia d'infamia, & d'errore, di quanto beneficio è stato cagione.

Ros. Veramente io sono stata uccisa, & rauuinauta tutta in un punto. Ma non è tempo da discorsi; a fatti Brunello. Vattene quanto prima alla marina, & vedi di trouar un buon vassello che ci leui, & dà ordine à quanto fa bisogno, e non perdonar a dinari; che adesso me ne verrò anch'io per pransare, & aiuarmi in quello, che bisognerà.

Bru. Volete voi, ch'io specifichi per Inghilterra, o per Bertagna?

Ros. Di pur per Bertagna, sin che siamo fuor del Porto, che poi si faremo seruire a modo nostro, & sarà forse più caro al patrone di far un viaggio così breue, massimamente non douendosi leuargli punto della mercede pattuita, ma più tosto donarli qualche cosa di vantaggio.

Bru. Et con l'Hoste, volete, che ne faccia moto?

Ros. In ogni modo; ma con esso ancora stà saldo nel proposito di Bertagna, & pregalo à star segreto. Che donaremo a lui ancora qualche cosa di bello di quei nostri argenti, & se gli riconsignaranno i donatiui per restituirgli ad Alcone, & al Capitano.

Bru. Così farò. Ma ecco il Capitano affè, nominato à tempo, che deue venir per darui un' assalto.

Si

Ros. Sì veramente, o che maladetta sia la bestia. Hora uatenepure, che se'l corno uale, voglio che si dirupi da queste balze.

Bru. Et io sfratta sorella.

## S C E N A Q V A R T A.

Fanfara. Roselmina.

Fan. **E**cco l'auenturosa Roselmina, condotta dalla sua arcifelice buonissima fortuna in questo paese, per esser Dama amata, honorata, & in possesso pacifico del maggior soldato, che habbia prodotto mai la sanguiflua, & ferrotrombatamburi sonante profession dell'armi.

Ros. Accostate pure senza tanto barbotare.

Fan. O ventura, o felicità Triparauampica. Ecco, che la mia bella Dama, quasi circondataz fortezza, se ne stà in atto di arrendersi, & già da i merli della spariosa fronte, gli occhi si girano, quasi bianco stardardo, che significano, & chieggono deditione, deditione, gratia, gratia. Hora inanti gran Capitano, temuto, stimato, uiuerito, horribile, terribile, inaccessibile, tonante, balenante, folgorante, & alle spalancate, sgangherate, e destipitate porte dell'amore di quella bella Dama i' appresenta, laquale i' aspetta, i' inuita, ti vuole, ti amoriggia, ti vagheggia, spirita de fatti tuoi. Ben trouata Dama, felicem nena

uata, felicissimamente quì uenuta, fortunatissimamente da me incontrata, & amata.

Rol. Sia molto ben venuto. Capitano di tanto cuore, di tanto ardire, & di tanta lingua.

Fan. Buono: Dama d'ingegno: Dama d'intelletto, degna dell'amor mio. Donna, tu, che d'armi ti diletta coprir coteste membra tenere, & incapaci; crederò ben io, che di te medesima amica, del tuo genio maritale, potendo unirle à questo petto amplissimo, doue quasi pulci erranti, se ne vanno spaiando i Ciclopi di quel zoppo cornuto di Vulcano: a queste braccia fortissime, che distese in giro, fanno nuoto, & armato horizonte al globo della terra: a queste Herculee colonnane, che sostengono il cielo stillato: a questo Giganteo capo, che co'l solo supercilio turbato ingelosisce il fulminante Giove co' suoi seguaci; procurarsi di assicurarti da adouero, & soddisfare alla tua propria inclinatione, & all'affetto mio. Perche, io t'amo, vedi, e t'amo, e t'amo. Cospettone di quelle brache, sdruscite, scucite, rattoppate, squinternate di quel babuasso di Saturno fallito, ramingo, infingardone.

Rol. Capitano mentirei, s'io dicessi di non desiderare l'amore, & la protection vostra; & uodendo quanto cortesemente me vi offerite, non posso non ringratiarui di tut-

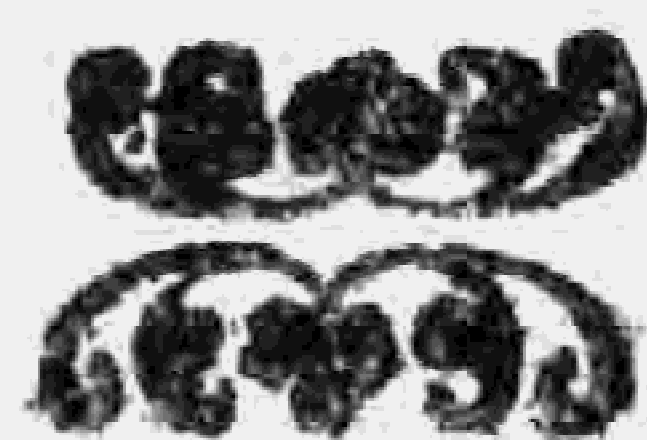
to cuore, & bramare quanto prima di costituirmi serua, & amante.

Fan. Vittoria, vittoria, turatandara, turatandara. Viva, uia il Capitano Fansara Tiriparauampa, Tiriparauampa.

Rol. Vittoria certamente, dignissimo Capitano; & eccomi per ispoglie, & per trofei del vostro trionfo. Ma, per uia vostra, poiche siamo in questa foresta, & che ho già disposti i miei ualletti in questi contorni per un poco di caccia, contentatevi d'essermi voi ancora assistente; perche, Dama, o ceruo, che m'occorra hoggi uccider di mia mano, voglio, che sia consecrato al vostro famosissimo nome. Et ecco, ch'io ne dò il segno.

Fan. Ohime, ohime, ohime.

Rol. Hora vedi, che mi ti sarò leuato d'attorno con queste tue sgherate; & perche non ti uenisse capriccio di ritornare, lasciami sonare di nuouo. Ti sò dir io, ch'è fuggito d'un bel fuggire; o segreto, o uirtù mirabile, ch'è questa.



## S C E N A Q V I N T A .

Alcone. Roselmina .

Alc. **H**O sentito appunto il suono del mio virtuosissimo corno ; & presupponendo , che sia sonato dalla bellissima Roselmina ; son venuto seguendo la voce per ritrovarla , & ecco affè , ch'ella è pur d'essa .

Ros. Hor ecco l'altra tentatione . Ma per ee ci sarà ancora da rider con questo anello .

Blc. Credo pur , gentilissima Dama , ornamento di queste selue , ventura gratiosissima di questo mio dominio , che tu sappia , che quel corno , che poco fà , sonasti , ti sù da me donato ; & che si come m'hai grandemente honorato in riceverlo , così m'hai anco sommamente favorito nel sonarlo , accostando quelle dolcissime labbia , doue tante volte ho addattato io queste mie . Questo è pouero , & piccol dono , in comparatione di quelli , che da me ti si apparecchiano . Prendi , soauissima anima mia , la signoria non pur di queste selue , di queste caccie : renditi , publicati patrono di pastori , di biffolchi , di greggi , d'armenti , & di quanto ho ; ma hormai impossessati anco di questa vita ; & si come io , ammolita la ferità , la robustezza

di

di queste hispide membra , tutto mi ti consacra mansueto , & humile ; tu ancora mitigando il natural rigore , deponi la ferocità di quelle armi , & meco hormai i'unisci , carissima , giocondissima , dolcissima Roselmina .

Ros. Adesso , adesso ti seruo . Alcone , per dirtela io non attendeno altra occasione di questa . Conosco anch'io la mia ventura nell'esser amata da te : & fanno gl'inuisibili habitatori di queste selue , quanto caramente accettassi questo corno , & con quanto gusto l'habbia sonato , & sia per sonarlo sempre in memoria di quelle tue delicatissime labbia . Però non perdiam tempo , vita mia : cessino le parole , eccomi in tua : andiam doue ti piace , che l'armi , la vita , i pensieri , quanto ho è tutto tuo . Hor perche non rispondi ? ti sei forse pentito ? Ah crudele , mi burli forse ? Su Alcone , anima mia , andiam doue ti piace : ecco ne Cielo , ne terra , ne huomo , nè pianta c'impedisce : tu solo immobile , ostinato , crudele non ti risolui , non vuoi , mi disprezzi ? Hora , che faremo dunque ? E pur non parli ? Alcone , cor mio ? Ah misera dunque così delusa douerò restarmene ? Ah traditore , resta pur tu ; rimanti pure ; che troppo gran merauiglia sarebbe stato , se in un rozzo , & superbo habitator di boschi , & di deserti , si fosse trouata serietà d'amore così ingraticcio , seluaggio , si trattano le

po-

ponere Dame, & forastiere specialmente?  
Hor restatene, perfida, immersa nel tuo  
silenzio, & nella tua barbara sciocchez-  
za.

**Ale.** Sono, o non sono? Dormo, veglio, son vi-  
uo, che cosa faccio, misero me? che poter ho  
desiderar più? & trouar di primo incontro  
tutto quello, che poteuo bramare in costei,  
& non ardir, & non poter formar parola?  
M'ero istupidito in modo, che quelle dol-  
cissime parole, quanto più care, tanto ap-  
punto più m'inhorridauano, & mi face-  
uano abhorrente, il mio desiderato bene,  
Et s'ela non partiuà, al sicuro non era più  
per mouermi mai. O gran caso, o gran suen-  
tura, nè posso già dolermi d'altrui, che di  
me stesso. Rimediar bisogna, perche parti-  
ta s'è grandemente sdegnata. Et però, se  
doni, se forza se arui. Maga parà à giouar-  
mi, tenirsi, prou si arditamente ogni mezo,  
ogni modo, ogni via.

Fine del Secondo Atto.

A T T O



# A T T O TERZO.

S C E N A P R I M A.

Brunello. Zizzardone.

**Bru.**



Offui sicuramente sarà  
molto a proposito nostro,  
perche è marinaio, come  
mostra molto sufficiente, è  
del paese, & quello, che  
più importa, è cosa tua,  
che si deue stimar assai.

**Ziz.** Io te lo do per huomo da bene, praticchissi-  
mo, & che seruirà con ogni fedeltà.

**Bru.** Veramente di questo habbiamo bisogno,  
& parmi un' hora mill'anni, che Roselmi-  
na lo sappia.

**Ziz.** Anch'io. Ma sappi Brunello (bisogna ch'io  
tel dica) che se come godo in estremo d'ha-  
uer hauuto occasione di seruirui tutti, così  
il veder miur tanto repentinamente leuar  
d'appresso, mi lascia sommamente conur-  
bato, & in questi due giorni, che'l marina-  
ro dimanda di tempo per porsi all'ordine,  
son per hauer (ti prometto) anni lunghissi-  
mi di tormento, & all'incontro mi saranno  
momenti poi per la nostra partita. & cre-  
di

di certo, che durarò fatica ad usarmi à starne senza.

**BRU.** Tu mi hai tocco (come si dice) là doue mi duole. Fratello carissimo, m'ero anch'io tanto ben accommodato alla stanza, che hormai mi cominciavano ad usciv di mente le commodità di casa. Ma mi resta pur anco questa consolatione, che potremmo forse ancora rivedersi, & godersi, & presto, & più commodamente,

**ZIZ.** Et in che modo per vita tua?

**BRU.** Contentati di saper questo per hora così in generale, perche con troppo obligato sigillo son tenuto di conservare le particolarità di grandissimi negotij, che mi passano per le mani. Ma stà sicuro, che quandoriscano, seguirà appunto quello, che ti dico che potremo commodamente, & sicuramente godersi; & che la medesima Roselmina, in paese migliore di questo, ti farà la stessa habilità, che godi qui; & ti farà non solo far vice, ma spesso sp. so comm. sale; perche in vero, tu mangi troppo esquisitamente bene. Ho veduto anch'io, & frustato hormai molte Corti, & mi sono trovato à gran mangiamenti, & pubblici, & segreti; & non ho mai ueduto cose simili alle tue.

**ZIZ.** Fratello, gran speranza, & gran consolatione riceuo dalle promesse tue, & veramente, che anch'io, per quella esperienza che ho del Mondo, m'ho imaginato sempre  
che

che siate qui per negotij, che eccedino di molto gli ordinarij: & per questo rispetto, vi ho anco trattato, & vi tratto della maniera che vedete: & se verrà tempo, che mi possiate gratamente favorire, in modo, che anco più commodamente possa consumar questa vita, che mi auanza, b. vediro maggiormente la seruitù, che vi presto, & a maggior delitie, ancora prepararò questo ingegno, & essercitarò questa dottrinata esperienza del bene, & delicatamente mangiare, & bere. Perche, à dirti il vero. Brunello, quello che mangiano i Prencipi, & Signori hoggidà ne li ro hiperbolici, & almoranti banchetti, sono tutte cose ben di spesa, ben di apparenza grande, ma il gusto, lo stomaco, la metafisica astrazione della intelligenza mangiatina, non gode quello, che si crede, gode no solamente que' scalchi, que' cuochi, que' credenzieri, à chi è raccomandato il conuitto; che oltre il guadagno, che ne fanno in mille modi, ne iraggono gloria di hauer fatto un banchetto celebre di tanti piatti, & di tante portate, che li magnifica appressò gli altri della professione. Ma se per fine, senza strepito, senza confusione agiatamente, propriamente di mangiare, & far mangiare, si che ne godano gli occhi, le labbia, il palato, il gargarozzo, il ventre, & douunque si estende la forza, & la perfezione del senso del gusto. Et,  
vedi

vedi di gratia, in questi quindici giorni, che mangiate meco, non haute hauuto sempre noue inuentioni, & di loro natura tutte eccellentissime, & astratte dalle ordinarie?

**Bru.** Pur troppo è vero: & questo è quello, che diletta, & in che consiste l'eccellenza del ben mangiare. Perche iuraua quel capone bollito, & arrostito; quella vitella; que' pollastri; que' piccioni; quelle minestracce fastidiscono alla fine, & di maniera, che se fame appunto non ti conduce à deuorarli, ti annoiano, ti stomacano in vederli.

**Ziz.** Hora uà, che l'intendi; & però tu vedi, che in istrauagãze amabili, in nouità dilette se, in capricci gustosi mi uado sempre aggirando, sì che la loro discreta & ben condita compositione eccita & sostiene il gusto; & non l'incontinentemente appetito si atuffa ne la loro uirtuosa abbondanza. Ma ad altro tempo ti parlerò più metodicamente, forse di questo fatto. Et per hora sappi, che se l'ostriche di questa mattina rinchiusse in quegli anitroni, s'hanno fatto torcer, & ritorcer gli occhi di dolcezza; voglio, che questa sera tu strabili di consolatione, perche pur d'ostriche voglio, che facciamo anco un paio di esperienze tra gli altri essenziali della nostra cena.

**Bru.** Che sarà ladrone, che sarà? ancora meglio posso aspettare?

Eh,

**Ziz.** Eh, Brunello mio, che non mancano inuentione. Sappi pure, che tra i pesci, è quali nelle delitose mangiatue hanno anch'essi luogo principale, massimamente in mano di chi sà condurli, i pesci armati sono da esser hauuti in molta consideratione: & tra loro specialmente l'ostriche, che in questi liti sono bellissime, & perfettissime: & quelle che in Venetia si chiamano cappe sanie, cappe lunghe, & granceuole. Hai mangiata l'ostrica questa mattina, in quel modo, & credo, che sia stata buona: questa sera voglio, che la prou in un pasticcio morbido, cotta in uino gagliardo, & oglio delicatissimo, co'l suo pepe, & quattro grana di uua pessa di Levante, sì che condita nel suo medesimo humore, & co' sudori accessori, nè risulti un brodo, un' intingolo soauissimo, & aromatico, da render ghiotte le statue. Et perche cruda l'ostrica è anco saporosissima à chi hà gusto del buono; voglio apparecchiare una quantita a modo mio. Perche dentro ad un piatto voglio porre quella portione di uino generoso, e potente, ch' altri malaueriti, si beueriano dopo hauerle mangiate, aggrauandosi lo stomaco, & la testa di quel fumaccio fastidioso; & voglio di mano in mano poi, cauare dalle guscie loro le ostrice. andarle atuffando in esso uino, & metteruene tante, che'l uino sparisca, & l'ostriche quasi tenera  
gion-

gioncata, vadino contorcendosi per lo pia-  
to: & poscia asperse di peppe franto, che  
se le mangiammo via via soauemente; ha-  
uendo moderato così l'aspiezza del sasso,  
con la generosità del vino, & fatto un  
crudo condimento, si che venghiamo a  
mangiar, & bere in uno stesso tempo, &  
seruire egualmente di gusto, & alla sa-  
nità.

**Bru.** La inuentione è nobile, & gustosa. Ma,  
dimmi di gratia, quello arrostarle, nelle  
loro guscie sopra la graticola, con oglio,  
& peppe non ti piace?

**Ziz.** Quella è una certa & sanza comunaccia,  
sciocca, & quanto a me, non affatto net-  
ta, a dirti il vero, perche per lo più tu le  
hai piene di cenere, o di carboncini; ol-  
tre, che non potendosi cuocerle ugualmen-  
te, alcune restano hermafrodite tra'l cotto,  
& l'crudo, meze fredde, & meze calde, &  
altre talmente arsiccie, che ti rassembra-  
no un pezzo di budello arrostito. Et però,  
non è meglio, che di godersele à i sudetti  
modi, o somiglianti. Medesimamente,  
se sono cappe sane, in un tegame fa sof-  
friger in oglio maggiorana, o mentuccia,  
& se son grosse, falle prima bollire un tan-  
tino, se minute, così crude gettaglie den-  
tro, & con buon vino, lasciale finir di  
cuocere ben stuffate, & poi con suc-  
co di limone, & peppe, te le mangia cal-  
de, con la sua suppa di pane sottile  
abbru-

abbruscato, per non perder il brodo. Così  
le cappe lunghe, soglio io, cauare, che sono  
dalle loro guscie con acqua bollente, fri-  
gerle, & con succo di melangole, mangiar  
mele à uso di lampredocci, accompagnan-  
dole con i caramaletti, ch'io per me, chia-  
mo ordinariamente beccafichi marini. Et  
se mi capitano anco granceuole, ne faccio  
per lo più un pasticcio illustrissimo, onero  
un profumantissimo potaggio, si che que' lo-  
ro rubicondi coralli nei loro naturali gras-  
sumi, mortificati à foco lento in malua-  
gia di Cardia. & oglio sottilissimo, con ai-  
screta porzione di spetiarie, fanno una vi-  
uanda pretiosissima. Et così, fratello ca-  
rissimo, io me la passo, allontanandomi  
quanto posso dal commune. Ma ecco Ro-  
selmina s'io non m'inganno.

**Bru.** E d'essa affè.

## SCENA SECONDA.

Roselmina, Zizzalardone, Brunello.

**Ros.** **B**En trouata bella compagnia, che  
si fa.

**Ziz.** Signora mia, ben venuta; stauamo appun-  
to desiderosi di vederui.

**Bru.** Sì, perche siamo di già all'ordine di quan-  
to ci fa bisogno.

**Ros.** Hor eccomi, dite sù, che haucte fatto?

**Ziz.** Mentre, che haucte dormito, Signora mia,  
Roselmina. D do-



dopò pranzo, siamo stati per marina, & habbiamo trouato appunto quello, che cercuamo, & quest'è un grandissimo amico mio, naturale di questo paese, che ha un ottimo vassello, & che vi condurrà fedelissimamente, & sicuramente doue vorrete. Ma, per certe sue occorrenze, è necessario di aspettarlo due giorni.

Bru. Signora, egli è proposito nostro quanto, se basta à desiderare; nè occorre se non di compiacerlo.

Ros. Facciasi quello, che si può. Zizalardone mio, te ne ringrazio quanto posso, & poiche è amico tuo, assicuralo, che hauerà à far con persone, che dourà sempre laudarsene. Et tu, sia pur certo, che se come hai parte così amoreuole in occasione mia di tanta importanza, potresti ancora partecipar di qualche mia consolatione, basta non posso dir altro per hora. Intanto si potranno restituire i presenti a i miei fauoriti amanti, i quali poco fà, come i'ho detto in tauola, hanno prouato, con mio grandissimo piacere, la loro virtù.

Ziz. Farò molto volentieri quanto comanderete: & s'io vi seruo Signore, lo faccio, perche deuo, & perche condurreste à seruirvi le fiere stesse. Ma se anco a questa mia seruitù, si prepara nuouo guiderdone della vostra gratia; potrò ben chiamarmi fortunato sopra le conditioni della mia seruitù.

Di

Bru. Di costà, se non erro, se ne viene quel braghettono di Apollo, quel letteratone, che mi condusse questa mane dal Prencipe, & pure che si sia tutto ringalluzzato, come ci ha scoperti. Tu Zizalardone, però è bene, che te ne vada, che non mancherà tempo di ragionar in casa.

Ros. Sì sì, fratello carissimo, & sollecita, che'l marinaio si uada allestendo quanto prima.

Ziz. Così farò. Ma di gratia a cena per tempo.

Bru. N'haurò ben la cura io, non ti dubitare.

## S C E N A T E R Z A.

Roselmina, Brunello, Eteorogeneo.

Ros. **V** Agli tu incontro uà; & vedi quello, che dice.

Bru. Ben trouato Signor Dottore: & che buone facende.

Ete. Salue Brunelle iucundissime. Heccine est illa?

Bru. A cena spedilla.

Ete. Lata, facera verborum inuersio. O Brunello mio, mehercle cachinari me cogis.

Bru. A proposito appunto per la cena questo cachinare a i cuochi.

Ros. E leuati che sei pazzo sempre à un modo.

Bru. Hora sù, andate la voi, perche quelle deuo esser parole da gentilbuomini, & di quà nasce, ch'io non le intendo.

D 2

Signor

Ros. Signor mio, scusate il pouero huomo, perche è idiota per natura, & così faceto per lunga assuefatione; che commanda vostra Signoria?

Ete. O decora, e uenusta virago: vix, appena, nescio, quomodo ho difeso gli exhilarati precordij da un gran colpo cupidineo, che mi sono sentito descender nelle viscere, da que' fulminanti, & radianti oculi. O pulcrundo incomparabile: & chi può vedēdo ti una sol volta da te unquāco dilūgarfi.

Bru. Roselmina in ceruello, sentite, che'l Dottor vuol unghiarfi.

Ros. Stà che io pazzo, pazzo, che suergognarelli un commune.

Ete. Perpulcra, atque iterum pulcherrima puella, ben fortunate sono le mie antelucane lucubrationi, le sudanti vigilie, & le notturne, & d'urne fatiche intorno alle buone arti, per le quali mi sono condotto nella presente cospicua existimatione appresso il Prencipe Edemondo mio, non mai a bastanza lodato Mecenate, poi che io sono delegato hodierno Oratore alla tua armis formaque potens dignissima persona.

Ros. Signor mio, io sono da douero l'honorata, & per la eleganza dell'Oratore, & per la benignità di chi lo manda. Così auenga almeno, che quanto io sono per auerura incapace di così fatto honore, tanto possa esser almeno habile a seruire a S. A.

Che

Che commanda adunque?

Ete. Desiderando la Celsitudine del mio Prencipe stalia fundamenta iacere in questo primordio della tua & sua bramata collocatione, si che se ne possa extruere, erigere, attollere una reciproca mole di confidente amicitia, meis verbis, t'insita, & ti conuita à prander seco nel suo reale uiridario, doue io, per nome della Celsitudine sua, ex nunc, prout ex tunc, ti prometto, che questo aduento tuo sarà riceuuto per saour tale, che questa speciale giornata; sarà da noi tutti signata albo lapillo, & acclamata & conclamata sempre felicissima, domi, forisque. Per tanto festina, rumpe moras, suscipe iter, che di già, s'io non erro, il Sole attinge il suo lucido meridiano.

Ros. Ben presaga io della mia disgratia, andauo desiderando, che mi si agenuolasse il seruire a S. Altezza. Ma ecco, che ne anco in così fauorita occasione, doue anzi honore mi st' dona da volontà così benigna, seno in termine di poter riceuerlo, poiche pur hora mi parto dall' alloggiamento dopò hauer pransato. Però, eccellentissimo Signor mio, degnisi V. S. se comel'è piaciuto così gratiosamente, di conuitarmi, & di rappresentarmi il desidero, & il commandamento di S. Altezza, d'iscusar anco appresso di lei, questa mia giusta impotenza; affermandole, che hoggi non si corcherà

D 3 el

il Sile, ch'io non venga à farle riverenza,  
 & à consecrarmele per serua.

Bru. Dissi ben'io da principio, che si parlaua di  
 mangiare; vedete mi se anch'io intendo  
 così per discrezione i paroloni di questo  
 maestro Prefumacius.

Ete. O frustrata sps, o responsio inopinata.

Bru. O cunchero, Roselmina, che dice costui  
 di fustar spesso, & di sponghie in pi-  
 gnata?

Ros. E leuati un poco, & non c'interromper di  
 gratia.

### SCENA QVARTA.

Falimbello, Eteorogeneo.

Fal. **S**ignor Dottore, Signor Dottore, il Pren-  
 cipe se n'è venuto cacciando caccian-  
 do a questa volta, & gionto qui à piedi  
 della calata, m'hà mandato a farui sa-  
 pere, che hauendo trouato quella Dama,  
 vi trattengiate qui seco, perche adesso a-  
 adesso verrà anch'egli; essendosi appunto  
 messo a piedi con parte de suo, per salire il  
 collo, & tirar poi di quà passo passo verso  
 il palazzo. Ma, che io in tanto, con la ri-  
 sposta, che hauerete hauuto da essa Da-  
 ma, me ne vada correndo à palazzo, per  
 auuisarne i ministri, douendosi come sa-  
 pete danzare, &c.

Ete. Mi Falimbello, Principis mandatum cu-  
 rabo

rabo diligenter; ma tu propera, & annun-  
 tia à que' miseri; che la Dama non est  
 fors, quia ait se sicut dixit.

Fal. Signor Maestro, voi sete così scabroso nel  
 vostro parlare, & hora specialmente, ch'io  
 non so nè quel che intendere, nè quello, che  
 referire, che volete, ch'io dica a palaz-  
 z? e dua.

Ete. Ergo non intellexisti? Che la Dama non  
 est fors, quia ait se sicut dixit.

Fal. Et adisso peggio che prima.

Ete. Hora sù, hai quasi ragione; perche con voi  
 altri puerulli, che douete imparar il buon  
 latino, bisogna porgeruelo di questa ma-  
 niera. Veditio, Italico sermone, voglio  
 dire, che la Dama non è per venire, per  
 che dice di hauer mangiato. Hora que-  
 sto, in latino corrente haueua a dirsi: Mu-  
 lier non est ventura, quia ait se comedisse.  
 Ma, perche tu poteui intender quel ventu-  
 ra, per parola volgare, ho però detto fors, &  
 così potendo farui dubitare co'l suono Ita-  
 lico, quel comedisse, l'ho cambiato in si-  
 cut dixit. Di maniera, che assicurando  
 così il latino, & consolidando la forza  
 della eleganza, ho detto, non est fors, in  
 uece, di non est ventura; &, ait se sicut di-  
 xit, in luogo, di ait se comedisse.

Fal. Buono, buono, Signor Dottore. Horà sù,  
 io me ne vado, perche ecco appunto il  
 Prencipe che viene, & vi dico signor  
 Eteorogeneo, che vi potete gloriare di es-

ser il primo, che habbia biscottato la  
latinità.

S C E N A Q V I N T A.

Eteorogeneo, Edemondo, Roselmina,  
Brunello.

Ete. **E** Cce Horus noster si viene aduentando. Formosissima Roselminulla, ex te metipsa potrai excusare le tue excusationi con la sua Celsitudine.

Ede. Ben trouata, ben trouata, gratiosissima  
Dama.

Ros. Serenissimo Signore, il molto splendore, di sua natura abbaglia, & confonde la nostra vista, così i superchi favori, commouono tal' hora in modo la coscienza della persona favorita, ch'ella se ne unge spesso la faccia di un' honetto, & riuente, roffore. Si come hora accade à me spetialmente, che à confusione de' miei mancamenti riceuendo dall' Altezza Vostra così segnalate grazie, auampo tutta d'una reuerente vergogna, nè so qual più mi si conuenga, o di scusarmi seco, ni non esser un pezzo fa uenuta à riconoscerla, & offerir mele per serua: o pure di ringrauarla della parziale benignità, con che le piace di honorarmi.

Erc. Ne uoi peccaste, non essendo prima uenuta à veder mi, & però non fa di mestiero d'iscusa:

escusa: nè io faccio cosa verso di voi, che non sia molto ben debita à vostri pari; & così non occorre, che mi si rendano grazie. Resta solo, che cominciand' hora l'amicitia nostra, come s' ella fosse già inuecchiata di molti anni, voi crediate di douer esser da me compiaciuta, aiutata, & honorata con quanto io potrò mai; si come all'incontro, mi persuado di esser cortesemente favorito da voi in tutte quelle occasioni, che comportarà a l'uso, & la consuetudine cavalleresca, dellaquale, & per relatione, & per quello, ch'io veggio, fare così honorata professione.

Ros. Accetto in ispette di protezione la humanissima offerta, che mi fa l'Altezza Vostra, e se occasione verrà ond'io possa seruirla, conoscerà la gratitudine d' l'animo, nella prontezza de gli effetti.

Ede. Hora, Signora, sia pur reciproca la beneuolenza; ch'io m'assicuro di una gratissima corrispondenza di uolontà, & d'opere, dall'una & dall'altra parte. Et quanto al venir meco a pranzo, come credo che le habbia detto il Medico mio, non volete favorirmene?

Ros. Verrò, Serenissimo Signor, a seruir la sino al palazzo, poiche hauendo, io di già pranzato, per hora non mi si concede di poter altrimenti ricouer l'honor, che l'altezza uostra m'offerisce.

Ete. Hauete di molto anticipato l' hora, & cor-

to con molto pregiudizio mio: non farò io tanto negligente per l'auuenire. Restate pur gentilissima Dama, ch'io non voglio, che la vostra, venuta mi faccia più malageuole questa mala ventura, che ho hauuto in quest'opprincipio.

Ros. Supplico l'Altezza Vostra, a lasciarmi venire, accioche, in parte almeno, di questa maniera io possa goder di così fatto fauore.

Ede. Il fauore, Signora, doueua esser il mio: & però non potendolo hauer perfetto, è ben di differirlo ad altra occasione; in tanto restate, che così desidero, & ve ne prego, & andate pensando doue io ueramente possa esserui di seruitio; perche essendo voi fuori della patria vostra perseguitata da Gradi, come mi disse questa mattina il vostro valletto; hauendo cio conformità con le mie sciagure, poiche priuo del Regno mio, me ne sto qui esule, & spettatore dell'altre crudeltà, & conueno nelle usurpare grandezze de' miei persecutori compassionarla miseria dello stato mio: sicuramente con molto maggior effetto spenderò per voi questa stessa uita, per la somiglianza della fortuna, che per qual si uoglia altro. Et questo vi sia detto per una volta, senza ch'io habbia replicaruelo più se non con gli effetti, in fede, & in parola di Cavaliero d'honore, & di quel regal sangue ch'io sono.

De-

Ros. Desiderauo, in atto di riuerenza, seruire l'Alt. V. sino a palazzo; ma poi che vuole che me ne resti, me ne restaro, essendo pur anco l'obedire termine di riuerenza: & nel resto se la conformità del suo con lo stato mio, è per farmi più benigna ancora, & poi pronta la generosità dell'A. V. potrò ben dir, che fortunate siano le mie sventure, poiche trouano così auenturoso ricouero.

Ede. Hora resti felice, a rivederci.

Ros. Baccio humilissimamente le mani dell'Alt. V.

Ede. Salue, elegantissima Roselmina, quà non Roselminior altera; & in Brunelle salue, atque iterum salue.

Bru. Si si, in saluo Signor Dottore. Ma di gratia ricordatemi il nome, e'l cognome vostro.

Eteor. Libenter, Eteorogeneo Meteorologico.

Bru. Hora si si mi souuene, seruitore Signor Dottor di legno da mettere al lotto.

Ros. O infano appetito, o maladetta sete di dominare, & quanti mostri, quanti aborti partorisce tu al Mondo, i quali per auentura nella loro stessa deformità, con alletratrice apparenze costringono la cieca, & inesperta moltitudine à dilettarsi nell'ingiusto, & nell'illecito; & interessarsi, anco tal' hora nel mal conosciuto seruitio del

D 6 cre-

creduto Principe; onde ostinandosi, & as-  
suefacendosi nelle sue pretese ragioni, se  
diuidono poscia i Regni con una perpetua  
discordia, & inquietudine, che li tragge  
finalmente alla rovina, & all'esterminio.  
Io non posso non condolermi, con tutto,  
che pur mi preme l'interesse di Floriano  
mie, della sventura di questo povero Prin-  
cipe. Il Regno a' Inghilterra è pur suo;  
nientedimeno se ne stà qui povero Signore,  
con generosa pazienza, effempio di terre-  
na infelicità, & bersaglia della compas-  
sione altrui. Nè può l'educatione sua in  
questi deserti; la desperatione dello Stato  
suo; la rozza è povera conuersatione di  
questi habitatori, sopprimere in lui i pen-  
sieri, le maniere, & gli spiriti Regij, che  
portò seco col' natale; sì che nell'aspetto  
solo, non che nella fauella, & ne' gesti non  
traluca una certa specie d'imperio, & di  
maestà Regale. O Sigiberto, Sigiberto,  
ben hai tu regnato hormai molti anni, &  
t'è venuto fatto di essequire i tuoi ambi-  
tuosi disegni; ma costui già viue con le  
sue viue ragioni; & tu moribondo, & sen-  
za successione, stai per cadere con la de-  
bolezza della tua violente possessione. Et  
quello, che più importa, hai nell'interesse  
de gli acquisti tuoi, auvilupato il mio  
Floriano, & ultimamente me ancora.  
Così piaccia, à chi può, di fauorirmi con-  
forme al segreto della mia mente, il quale

non

non ad altro tende, ne con altro fine mi-  
moue, che di ricuperar in qualche modo  
il mio amante, & trarlo una volta fuor di  
questa indegna seruitù.

Br. Roselmina non più parole al vento. Ecco  
Ercinia, che se ne viene con Floriano; alle  
mani, che si faccia da douero.

Ros. O gratissimo auiso: & dou'è?

## S C E A S E S T A.

Ercinia. Roselmina. Brunello. Floriano  
in habiro di Pastore.

Erc. **E**Comi, gentilissima Roselmina, con  
quanto io t'ho promesso: & tu sei al-  
l'ordine per la partita.

Ros. Cortesissima Ercinia, io veggo sempre  
maggiore la tua indicibile humanità.  
habbiamo trouato, & fermato un vassel-  
lo, che partirà posdimani.

Erc. Hora tant'è; ecco qui l'ampolla con l'oglio  
per ungere le tempie, i polsi, e'l petto del-  
l'amante tuo, addormentato che sia. Que-  
sta confettione contiene il sonnifero: &  
perche habbia a mangiarla facilmente,  
non gli ho dato hoggi tanto cibo, quanto  
è solito di prendere. Opera mò tu, come  
il proprio amore t'insegnarà più, che gli  
auuertimenti miei, ch'io me ne ritornarò  
al-

all'alloggiamento, pregando sempre per le prosperità de' vostri amori. Floriano, Floriano resta qui, sai; che questa bella Dama vuol pransar reco.

Ros. Parti Ercinia mia, ch'io lo conduca alla hosteria, o pur che quiui in alcuna di costest grotte io venga à sì fatta effecutione?

Erc. E meglio, senza dubbio, che quiui ritiraia, quanto prima, tu ti spedisca, hauendo massimamente il valletto, che starà offeruando, che non venga persona a disturbarti: perche volendolo condurre alla marina al tuo alloggiamento, troppo che fare haureste per camino; & ti potrebbe forse ancor fuggire.

Ros. Così farò, & poiche mi resta anco tempo per rivederti; verrò poi a licenziarmi, & à renderti quelle gratie, che potrò per hora di così gran fauore.

Erc. Resta pur in pace, che Amore ti fauorisca, & ti aiuti come desideri. Et mi sarà ben caro poi di saper l'essito del fatto, & il contento tuo.

Ros. Hor vieni anima mia. Brunello aiutami in prima ad addormentarlo, perche attendrai poi a veder chi viene. Credo, che questa grotta appunto sarà comodissima.

Bru. Questo luogo è perfettissimo: hora, che i' ha à dargli da mangiare di questa robba, eh?

Si,

Ros. Sì, ma desiramente, & vedi, che non ci fugga.

Flo. Hora, che sì fà; mi parete un banco di cocodrilli in sesquialtera. Ho pagato l'Hoste; ho sirigliata la valigia, e spalmano il cauallo, mi parrebbe il donere, che se mangiasse, se non la farem male; ch'io mi sento cadere la vessica nelle brache di Gata melata.

Ros. Tienlo, tienlo, Ecco, ecco, Floriano, ecco ben mio; mangia, mangia, che tu hai ben ragione.

Bru. O così, fate presto: che se ci scappa, non so se trouaremo brachi da parzi per questo paese, per ritrouarlo poi.

Flo. O così sì fà: vedi se'l Mar Mediterraneo comincia à vender unguento per i calli. Mangia tu ancora Naspo bizzarro, sì, ma non imaccar il mio. Eccoti, queste son le brache del porto d'Ancona, & questi gli occhiali di Malamocco. Viene barba Ghirardo con un mandato fauorabile per il suo credito di secchi, ramini, bacili; conche, caldare, & aggaffa quello, che può, & se ne fà una bocconata alla Dorica di qu' sia maniera, che te ne pare? dico à te Cucurucù.

Bru. Si ualent'huomo, mangia pure. O canche ro, uedete come mena le man: affè, che ne' denti tu sei un' Arcisocrate, non che pazzo.

Ros. Ancora questo Floriano.

Queste

Flo. Questo è un gran bel contrapunto.

Bru. Dianol'è.

Flo. Venite à sedere, oh là venite a sedere, perché la barca parte, & io non vorrei, che due scatole di metafisica dal Zante, che vanno franche di gabella al Cerugico di sternuti; leuassero calze alla mariingalia: & per tanto à seder tutti, & dico tutti.

Ros. Eccoci tutti; ma che si mangi.

Flo. Che si mangi in forma camere, & io, per me, lascio il Rè, & piglio questo Rocco, & così farò scacco.

Bru. Hai fatto ben a sedere da douero, altrimenti mi dubito, che se fuggini l'haueuamo pur troppo matto di pedina.

Flo. O Rondinella fate qui all'ombra, & odi le mie pene, alla finestra della Girometta. Mi piace questo guanciaio, perché ha buona architettura. Vdite; tre cose sono in terra, i cimici, i ranocchi, e la miriella; ma se li volgi, e giri, le correggie di Alcon sono sospiri.

Bru. Egli è pur forza à ridere, & che domine dice costui.

Ros. Comincia à dar segni di voler dormire, & già, che siamo sicuri, che non ci fugga: tu Brunello v'è un poco a riuider le strade.

Bru. Così farò.

Flo. O che buon letto è questo, landandirindon. Voi zampane, carchioffi, e pipistrelli, chiudete

dete le finestre; & se vedeste pender al macello la corada dell'hic, & hac, & hoc; dite cantando all'ombra di stiualli. Timida pastorella mai si presta, fece dell'amor suo brodo d'agresta.

Ros. Deh vita mia, e pur questo vedouo sono ti raccoglie una volta. Pur queste sconcolate braccia ti abbracciano, e te sostentano. Brunello, già dorme.

Bru. Fermatevi, che mi par di veder non s'è chi di costa s'è; & rassomiglia tutto al Dottore. E; non è; s'è, & dianolo, che non è.

Ros. Et chi è.

Bru. E un Barbagiani, che non vedesti mai il più bello.

Ros. Hora accostati di gratia, che non è tempo di burlare.

Bru. Eccomi.

Ros. Vedi, che di già dorme, & russa: bisogna, che gli ungiamo con l'oglio di questa ampolla, le tempie, i polsi, & il petto.

Bru. Alle mani, sbottonatelo voi, & ungete il petto, che attenderò io alle tempie, & a i polsi. Canhero, dorme, che par morto.

Ros. Fa destramente, & ungi bene.

Bru. Attendete pur al fatto vostro, che s'è ben io quello, che faccio. E dico, habbiamo poi à star molto qui?

Ros. Sei stanco hor mai?

Non s'



Bru. Non; ma dico per le genti, che potessero venire.

Ros. V'è da una corsa, che presto presto se spenderemo.

Bru. Buona guardia, chi v'è là? dà il nome, o cancherò egli è un coniglio. Buona guardia, buona guardia. Eccomi tornato di ronda.

Ros. A tempo, ecco, che di già comincia a risentirsi; vedi come stende le braccia.

Bru. Stare cheia, che forse vorrà gettarsi su l'altro lato: ecco, ecco, che sbadiglia.

Flo. Ohime.

Ros. O Amore, tu mi soccorri. Ecco, che vuol rizzarsi, aiutalo Brunello.

Flo. Ohime, sete voi il Guardiano? dove sono io? come, non son prigione? ohime, Rosel?

Ros. Floriano, anima mia.

Flo. Roselmina, cor mio: come, son sogni questi? traueggo? fingo à me stesso la ruota del desiderato bene, che cosa vegg'io?

Ros. Roselmina, son'io dolcissimo Floriano.

Bru. Et io son Brunello, sano, & saluo, in carne, & in ossa.

Flo. O carissimo Brunello. E tu soavissima Roselmina: dove siamo? in Inghilterra? in Ibernia? dove? non son io più prigione;

Ros. In Ibernia siamo, ben mio, dove io capitata alcuni giorni sono, mandataui dal

Rè

Re Sig berto nostro Signore, per liberarla da questa prigione; i'ho ritrovato in poter dei Satiri, patroni del paese, impazito per opera del Prencipe Edemondo, & per cortesia speciale di Ersinia, non solo i'ho hauuto in potere, ma ho anco potuto farli rinsensare con alcuni segreti, suoi: & quando così à te piaccia, con un vasfello, che ho fatto apprestare, posdimani potrete leuarsi da questa infelice stanza, & ritornare alla patria nostra, doue, credimi, che'l Rè in particolare ti aspetta, con altissimi pensieri sopra di te, come ragionaremo poi.

Flo. O merauiglie grandi & stupori, che sento narrarmi, io adunque sono stato pazzo, ah, che ben gli habiti me lo mostrano. Ma, potenza d'Amore, & che non fa' tu? Io pur son rinato per te Roselmina mia; io pur rigodo questa luce, & viuerò huomo quel residuo di vita, che mi auanza. Lasciamiti dunque abbracciar di nuovo, dolcissima vita mia, & sia questo atto quasi noua ratiuazione di dover in amorosa seruitù riuertirli sempre, & confessarti per vita, & anima di quest'anima, & però, andiam pure come & doue ti piace.

Ros. S'io i'ho restituito, come dici, in vita, ben puoi tu creder, che nella tua sia rinata la mia medesima vita: due anni, cor mio, senza di te ho viuuto senz'alma, &

La

la memoria della tua bella imagine, è stata solo spirito unificante questo corpo. Questa sì, ch'è potenza d'Amore: questo sì, ch'è miracollo d'Amore. Ma levandoci di qui, perche bisogna, che procediamo molto cautelati per questi dui giorni, che habbiamo à starci.

**Bru.** Sì di gratia. Et vedete, m'è venuto pensiero, che per maggior sicurtà, in qualcuna di queste siepi, hor hora vi cambiate d'habito: voi Roselmina, vi vestirete da pastore, nascondendovi, & coprendovi parte della faccia, con l'abondanza della ghirlanda: & voi Floriano, con l'habite, & le armi di Roselmina, poiche pur sete d'una medesima grandezza, & potrete con la buffa serrata, o meza aperta, com'ella porta souente, andarvene con lei in groppa all'alloggiamento, & di portarvi anco per questi contorni per vostra ricreazione.

**Flo.** Affè, che tu dici bene, che te ne par Roselmina?

**Ros.** Veramente il pensiero mi par buono, & riuscibile massimamente, che lo star sempre in casa, non sò come fesse in tutto sicuro. Et se così laudi tu ancora, andiamo, & quiui a basso doue m'aspettano i paggi, & altri seruitori co'l cauallo, con le altri armi mie: potremo commodamente trauestris, & andar poi passeggiando, & ragionando delle cose nostre.

An-

**Flo.** Andiamopure.

**Ros.** E tu Brunello auuiati un tantino inanti, per assicurare la strada. Ma ecco il Capitano, che se ne viene: rimanti à trattenerlo.

**Bru.** Sì, sì, marciate via presto, sfrattate, che uenga il canchero a i capitani, & a i soldati di questa stampa,

## S C E N A S E T T I M A .

Fanfara, Brunello, Pastorello.

**Fan.** **B** Entrouato galani'huomo.

**Bru.** Ben venuta V. S.

**Fan.** Non sei tu seruitore di quella Dama Bertona.

**Bru.** Al seruitio della vostra capitaniissima Signoria.

**Fan.** O tu mi conosci adunque?

**Bru.** Io sò, che V. S. è soldato d'honore, & gentilhuomo del Prencipe Edimondo.

**Fan.** O v'è di più: io sono la Zecca, l'Arsenale, la razza de i maggior braui del Mondo, & sono, per dirtela, quello, che alle altre condizioni nobilissime della tua Dama, ho voluto spontaneamente aggiunger quella dell'amor mio, & poco fa, che io sono stato da lei sommamente favorito.

**Bru.** Ella ha fatto il debito suo, perche ben felice può chiamar il giorno, che arriuò in quest'isola, essendosi incontrata nell'amore

re

ro della sperficata grandezza della vostra Orlandissima persona.

Fan. O perche ad esso non capita qui una Falange, una Legione, un' Esercito di Giganti, tutto trinceato di montagne, si che vedendolo tu urtare, rompere, fracassare, disperdere, dissipare da questa bombardisone, & fulminigera destra; & cosi tutta fumare, spumare, & grondare di sangue questa non mai a bastanza acciditrice spada; potessi referirlo alla mia bella Dama.

Past. Oh la, aiuto, aiuto, para, piglia, piglia, para.

Fan. Che voce è questa? dispetaccio di quel Venturino di Mercurio. All'arma, all'arma; butta sella, butta sella: a cavallo, a cavallo: ogn'uno alla sua piazza; guastatori, sù guastatori per dirizzar questa artiglieria: fuori cappellieri, fuori à riconoscere il nemico: ferma quella vanguardia: saldi in quella battaglia; la fanteria per fianco: i moschettieri in fronte: in distanza giusta con quella retroguardia: auvertiti, in ceruello, in ordinanza: conseruati in sito in auantaggio di sole, & di terreno. Tapatapata, Tapatapata.

Bru. O, che possi esser frustato ogni capo di settimana: vedete foggia di brauo: vedete Capitano in credenza ch'è costui.

Past. Oh là? fratello, haueresti veduto passar di quà una vacca.

Bru. Io no, bel pastorello.

Past. O poverello mio, done sarà uia l'ome schi-  
no me.

Bru. O povero figliuolo. Dio sà, che vorrei poter aiutarti: vedi, anch'io della tua età, per dei mia madre.

Past. E voi galani'buomo, l'haureste veduta?

Fan. A me di vacche si dimanda? Pallade suergognata bettoliera. Al Capitan Fanfara Tiriparauampa, parlar d'altre mat-  
che di condur eserciti; piantar fortezze; ordinar armate; distrugger popoli; & fabricar Mondi?

Past. Io non sò tante cose; vi veggio un'buomo come gli altri; vi ho parlato come agli altri, & credo di hauer fatto bene.

Fan. Io come gli altri buomini? Pru uuu, Maladetto sia quel Ceretano di Apollo con tutto il suo Parnaso. Leuati mi dinanti sciaguratello, insolente, carogna: se non vuoi ritornar alla tua succida capanna & no scartoccio di poluere da denti.

Past. Io vò star qui: ne credo, che siate buono per farmene leuare.

Bru. O questa sì, che sarà una contesa sapo-  
rita.

Past. E quanto à quell'insolente, carogna, & c.  
tu menti per la gola.

Bru. Hora qui ti voglio Rodomonte di carta  
da strazzo.

Fan. La mentita non uale, perche non sei in età  
conueniente.

Past. Se per l'età, io non posso dar mentite; tu sei ben atto à riceverle, mal scalzone, buffone, vituperoso.

Fan. Hora qui ci vuole la mentita in forma. Tu menti, e stramenti, qual che tu ti sia. E se la tua mentita può valere, la mia è legittimissima: & così, mentita contra mentita, il conto v'è pari, & io resto scaricato.

Bru. A Dio Capitano, parli, che habbia saputo trouar il modo di salvarsi.

Past. Hora costui è cotto, lo voglio bastonar, se credessi perder la vacca, & quello che mi auanza. O mentire, o non mentire, s'io non son buono a mentire, sarò ben atto a bastonar un uigliaco par tuo. Caccia mano infame, caccia mano.

Fan. A questo modo eh? con superchiarie? a me ah traditore.

Bru. Con superchiarie? hora si che questa è bella. Il terribilissimo Morgante bastonato, & il pastorello saluatosi intiero senza danno alcuno.

Fan. Che te ne pare galani' huomo?

Bru. A me; o, che ne pare, a voi Signor Capitano?

Fan. Qualche soldatuccio, dell'età nostra si re- carebbe ad ingiuria questo incontro, non è vero?

Bru. Et che questa non vi par ingiuria.

Fan. A Nessuno pescinandolo puzzolente, che se questa fosse ingiuria, vorrei far del Zodiaco,

diaco, & dell'Equinoziale cerchi da boire.

Bru. O di gratia come l'intendete uoi?

Fan. Hora ascolta. Io, à chi è raccomandata tutta l'arte della militia, deuo per quanto posso procurar di sostentarla, & di aumentarla con nuouo soggetti per i tempi a venire. Questo Ragazzo mostra nella fronte, nel proceder ardire veramente martiale, & è per riuscir un'altro Farfara alla posterità. Io però, se con una guaitura bieca, come hauerei potuto, l'impediuo in questa sua valorosa resolutione, lo istupidiuo in modo, che non era mai più huomo. Ma così, hauendolo lasciato sfogar & assicurar il suo ardore, bastonando il maggior brauo, che portò spada. si sarà stabilito in maniera, che è per farsi famosissimo, terribile, inuincibile, & glorioso, come son'io.

Bru. Signor mio, voi discorrete molto bene, è peccato, che per seruitio della militia, non habbiate spesso di così fatti incontri, per essercitar così bene la vostra martial carità. Con licenza di V. S. porterò questa nuoua a Roselmina, & vi bacio le mani.

Fan. Mi raccomando, mi raccomando. E uia il Capitan farfara.

Fine del Terzo Atto.

Roselmina.

E

A T.



# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

Alcone, Morgana.

Alc.



**N** molte occasioni, sapien-  
tissima Morgana, io sono  
ricorso à te, per poter con-  
gli auuertimenti, & pre-  
ditioni dell'arte tua, re-  
golar molte cose mie, & è  
auuenuto, che per la verificatione di di-  
uersi miei dubbi, io mi sono confermato in  
gran venerazione della tua persona; & per  
la prontezza con che m'hai sempre fauo-  
rito, son parimente restato con molta obli-  
gatione verso di te. Hora bisogno so più che  
mai dell'aiuto, & del consiglio tuo, con con-  
fidente sicurtà, me ne vengo medesimamen-  
te à te; & ti prego, per l'antica nostra ami-  
cizia; per la lunga conseruatione di questa  
tua veneranda età, che ti piaccia di esser-  
mi cortese dell'amore, & della virtù  
tua,

Mor. Io non ho, fortissimo Alcone, cosa alcuna

in

in questa vita. o naturale, o acquistata,  
che non mi sia stato sempre al grandissimo  
contento il poterla impiegare in seruiuo,  
& com'odo tuo; poiche l'esser stata sem-  
pre sommamente honorata da te, & l'ha-  
uer conuersato per tanto spazio di tempo,  
con tanta domestichezza, & sincerità in  
casa tua, m'obligano veramente à seruirti  
con ogni mio potere. Esponi pur liberamen-  
te, quello, che ti occorre, che o vi sia di me-  
stieri d'arte Maga, o di questa stessa vita,  
procurarò in ogni modo di sodisfarti, & di  
consolarti.

Alc. Così spero, & sin da hora ti ringratio sin-  
golarmente di questa cortese volontà. Io  
sono così fieramente innamorato di quella  
Dama guerrirra, che pochi giorni seno, è  
capitata in questa Isola, che veramente  
conuengo co fessare di esser priuo di senso,  
& di ragione in ogn'altra cosa, che in  
quelle doue si tratta dell'amor suo. Bel-  
lezza à gl'occhi miei senza pari; gratia  
inennarrabile; costumi veramente amabi-  
lissimi à meriescono i suoi, & con questa  
costante opinione, me ne resto pero in sen-  
sato a tutte le altre cose create, & viuo so-  
lo à lei, & in lei ho riposto ogni mio bene,  
Ho trouato occasione di farle donare quel  
mio virtuosissimo corno, & doppo sono an-  
co venuto seco a ragionamento in questo  
luogo appunto: doue solo sono stato così ca-  
ramente riceuuto, & così amorosamente

E 2 trat-

trattato che più non hauerei saputo desiderare. Ma, misero, me, è auuenuto, ch'io fissa nella sua bella presenza a stratio nella consideratione dell'improuiso fauore, che mi sentiuo abendare, non ho potuto mai formar parola anzi, stupido, & quasi renitente à gl'inuiti suoi, le ho dato, infelice me, giustissima occasione di partirsi sdegnata, con aperta rimproueratione della mia rusticità. Questo, o sia naturale accidente, o magica violenza, desidero, & ti supplico, Morgana mia, che impedito mi sia dalla tua potentissima virtù, & massimamente, che questa sera sono inuitato dal Prencipe Edemondo à cena, dou'ella ancora si deue trouare; & vorrei pur in questa occasione, poter iscufarmi dell'error passato, & non restar affatto incapace di qualche fauore, che forse pietosa di nuouo, le piacerebbe di farmi almeno nella publica cena.

Mor. Deu'ella dunque esser a cena co'l Prencipe, & lo sai certo.

Alc. Certissimo. Perche il gentilhuomo del Prencipe, ch'è venuto in casa mia à conuiarmi, haueua commissione di trouar lei ancora; & è occorso, che postomi in viaggio con lui per rinuenirla, la trouammo appunto à cavallo armata, come suole, ma con un pastore in groppa, il quale, nascondendosi egli assai gentilmente, non potei raffigurare. Et così puote il gentilhuomo

far

far l'officio, il quale fu non solo di pregarla per la cena, ma di contentarsi di voler anco conrenduolancie co'l Prencipe, nel cortile del proprio palazzo, prima che di cenare, la quale parlando nella buffa, che pur si puote intendere, & con i cenoni del capo, & della vita, con molta riserua, mostrò di accettar l'inuito.

Mor. Questo è gran particolare, & ho hauuto carissimo di saperlo, perche mi serue à verificar appunto alcune cose, che dalle passate mie obseruationi, & congetture, ueggio auuicinarsi, per vnuer sal consolatione di questa Isola, & del Regno d'Inghilterra. Quanto all'amor tuo, io non posso dirti altro per hora, se non, che con particolar ventura di questo paese, tu ami così fatta Dama, & lo conoscerai. Vattene però allegramente al conuiuio, & sia sicuro, chel'impedimento passato, che ben si io qual egli sia, non è per recarti già alcun fastidio.

Alc. Io resto ueramente molto consolato, & con grande obbligo alla tua cortesia. Ma, contra Morgana, & di quel pastore, che ella haueua seco, che posso io creder? sarà forse qualche mioriuale; & crederò, che da che lo viddi star seue seco, & si fauoratamente, & impouuto d'una rabbiosa gelosia: nè sì come io potessi all' hora contentarmi, che riasumendo il solito ordine di queste famose membra, non lo spiccassi

E 3 dal

dal canto dell'amato mio bene, & non ne facessi una crudelissima strage. Ma, la riverenza di lei, mi trattenne, & smollò lo sdegno, & il furor.

MOR. Credo molto bene l'imbrouisa commotione dell'iracondia tua; ma fu, per ogni modo, molto à proposito, che non facessi moto; perche, credimi certo, che quel pastore può darti poco trauaglio.

ALC. Hora con queste tue gratissime risposte me n'andaro dunque consolato, & sicuro. Ma ecco Ercinia mia, vò partir prima, che venga: tu, Morgana carissima, se t'abbocchi seco, contentati di non le ridire cosa alcuna di questo mio amore.

MOR. V'è pur sicuro Alcone, che s'ben io quello, che si deue dire, & tacere.

### SCENA SECONDA.

Ercinia, Morgana.

ERC. **P**Arte il marito, ecco succede la moglie sapientissima Morgana.

MOR. Dolcissima figlia, & signora mia, eccomi pronta per seruir & alla moglie, & al marito.

ERC. Che dice il mio Alcone? se però obbligo di segretezza non si oppone alla mia curiosità.

MOR. Ercinia mia, non è segretezza, che possa impedir l'obbligo, che ho di compiacerti. Il tuo Alcone, mi ha pienamente narrato l'amore di Roselmina, del quale tu  
mi

mi ha parlato più volte; anzi mi ha detto di essersi trouato seco à ragionamento; & che, mentre ella gli fauellaua amorosissimamente, non puote mai formar parola, ond'ella conuenne partirsi sdegnata da lui. Et di qua raccolgo io, che costei sia una accortissima donna: perche questo effetto del non parlar di Alcone, sicuramente viene da quell'auello, ch'io feci & donai un pezzo fa al Capitan Fanfara, il quale facilmente pretendendo anch'egli nell'amore di essa Dama, glie l'hauerà fatto donare, come ha fatto Alcone il corone, & accortamente si sarà seruito poi dell'uno contra l'altro, & così si trattenirà deludendo gli amanti, senza poterne esser incolpata.

ERC. E, che costi sia, Morgana mia cara.

MOR. O sarà così certissimo, m'ha poi detto, che deue esser questa sera à cena co'l Principe, dou'è conuitata la medesima Roselmina.

ERC. Ci son pur conuitata anch'io, & ci voglio esser in ogni modo.

MOR. Voi, figlia amatissima, accomodatevi al mio consiglio, sì come hai fatto tante volte? non ci andare.

ERC. O come, Madre dolcissima, deuo perder prima così bella occasione di festa, & poi lasciar Alcone mio, così libero, con l'intervento di costei.

MOR. Credimi, Ercinia, che non ci farà nè

feſta, ne conuito: anzi ti voglio dir di più, che diſordine, confuſione, ſpauento, & ſdegno tale è per tranagliar queſt palazzo, & altri, tutta queſta notte, che non ſi penſarà, che à ſangue, & a morte. **ERC.** Ohime, che coſa od'io, & forſe per queſta donna?

**MOR.** Per cauſa ſua appunto.

**ERC.** Ma non mi diceſti poco fà, quando ti ricercai ſe doueuo conſignarle Floriano, ſerua ſaputa di Alcone, che lo faceſſi allegriamente, perche di quà ne verrebbe il ſeruitio di Edemondo, & la conſolazione di tutti noi?

**MOR.** L'ho ditto, e te lo affermo: ma per mezzo di queſto diſordine, ſi uerrà appuiſto a queſta ſomma allegrezza.

**ERC.** Io farò quanto mi comandi: perche non hauend'io errato mai con l'auuiſo de' tuoi auuertimenti; poſſo ben anco aſſicurarmi ad eſſo.

**MOR.** Sarà uero quanto ti predico, ſi come è ueriffimo l'amor che ti porto. Et perche io uoglio pur interuenire à tutto queſto ſpettacolo, per conuiuare con la forza de' miei magici ſecreti, queſte promeſſe uenture; ti narrir' poi ogn' accidete p' tua cōſolazione.

**ERC.** Facciaſi quanto ti piace che pur troppo rimanga conſolata nell'obedirti.

**MOR.** Hora andianne, ch'io ti accompagnero ſino all'alloggiamento tuo.

**ERC.** Andiamo.

SCE-

S C E N A T E R Z A

Floriano in habito di Roſelmina, Roſelmina in habito di Paſtore. Brunello.

**FLO.** **D**olciſſima Roſelmina, biſogna conſentirſene; perche è ſegreto uoler de' noſtri amori, ch'io per nome tuo interuenga à queſto atto. Vedi come a tempo tu mi hai riſenſato, come à tempo tu mi hai veſtito, & armato de' panni, & dell'armi tue, & come in uno ſi ſſo tempo, io creduto Roſelmina, ſono ſtato inuitato: & perè, hauèdo p' Roſelmina promeſſo, per Roſelmina conuengo ancora ſodisfare. Acquetati, anima mia, a quello, che conmerau glioſa promeſſa diſpone alio uolere, & non facciamo reſiſtenza a coſi oportuno inuito di occasione ma laſciamci portare, laſciamci rapire da lei, che non poſſiamo ſentire in conſeguenza delle cominciante felicità, ſe non feliciffimi auuenimenti. Io comparirò tardi, per fuggere i complimenti. Di maniera, che entrando nel cortile, non occorrerà, ſe non dopò hauer girato, come ſi ſuole, il campo, & ſalutato il Prencipe coſi à cauallo, à cauallo, à ſpettar il ſegno delle trombe, & metterſi in carriera, Et finito il corſo, farſi conſignar una ſtarza per diſarmarſi, doue ſi negarà, che per eſſer tu donna, ſia

E 5 per



per entrar altri, che i seruatori tuoi; & qui mi spogliarò, & in ueruestrai; conueniendoti in questo atto di assistermi in habito di paggio con gli altri due; & così senza difficoltà, & senza affettatione potrai andar à trouar il Principe, & io partirmi con Brunello, con quella commodità di tempo, che sapremo buscarci perche non si riconosciu; massimamente di notte, & in quella confusione di gente, che suol esser in così fatte occasioni. Oltre, che potrebbe pur anco auuenire, che qualche scheggia di lancia, mandasse ad effetto quel primo disegno col quale io ueni in quest' Isola; & mi rēdassi in un tēpo dello strano fatto della persona mia, & se ne ritornassi poscia al nostro, Rè Sigiberto con questa desideratissima vittoria.

Ros. Floriano, con mio s'io nego di compiacerti, s'io troppo rimorso in me stessa, troppo grā d'errore parmi di cōmettere, s'ēdo io nata per dependere dalla tua volontà. Se acconsento anco al tuo desiderio, il pericolo euidente, che tu possi esser in qualche maniera riconosciuto, & così diuēga vano quello, che iāo felicemente s'è operato sin qui, & tu perda di nouo la libertà, & forse anco la vita: questo anima mia, mi confonde, mi altera in modo, che mi fa così renitente a i tuoi cōmandamenti, così contradicente alle tue voglie. Pensaci per tanto Floriano mio carissimo, pensaci bene: & quel

quello, che tu chiami inuero fauoreuole di fortuna, & disposizione de' Cieli; auuertasi, auuertasi, che non possa poi esser notata per temerità in noi, interpretando troppo fastosamente quello, che si può chiamar, se non errore, almeno scherzo di sorte, per decreto irreuocabile del Fato, Troppo benignamente siamo stati sin' hora fauoriti; contentiamocene, ben mio, ne si reventi quello, che con segreta forse volontà di chi può, è stato impedito à te nella persona di Edemondo. Viva per tanto Edemondo; viva Sigiberto, ma uuiam noi ancora: che non sarà poca ventura la nostra, non sarà leggiere contento del Re nostro, se ritornarem ambedua senz'altra vittoria; per esser, com'ha promesso, successori à lui. L' hora, e' l' modo del cōparire è molto ben discorso, & se l'affetto in cosa propria non c'inganna, non sarà offuscato. Ma con tutto ciò il timore già concitato, non mi lascia inuieramente approbarlo. Farò nondimeno quello che vorrai tu, & se in questa occasione cosa alcuna mi consola, è quel douer seruiru di paggio, uita mia, q'l douer pur dichiarar in parte q'l reuerente seruiù, quell'attenta, & humile assistēza con che vorrei a tutte l' hore poter seguire, & seruire a te, bellissimo idolo mio.

Bru. La Dama Floriana ha ragione, & il Pastore Roselmino non ha torto, però io non sò come la cosa si accomoderà

trà queste femine in maschile, & questi maschi in femminai.

**Flo.** Il signor mio, che quel molto, che ti deuo, & che quel volere, che fu prima cattiuato all' amor tuo, non cede punto in questa occasione, nella quale, come in tutte le altre, douerei sodisfarti, & obedirti; mi fa, ben mio, di nuouo supplicarti, che tu te ne contenti; perche non può esser, che questa non sia voce celeste, che mi chiama, & che mi fa così restio nel compiacerli. Giouilo sperar bene, & non s' abbandoniamo così facilmente nella confidatione d' ogni peggior auuenimento. Cō fidiamo appunto nell' auenturosa forza d' l' amore, che ci guida, il quale, non è credibile, che hauendoci sin hora scorti così felicemente, vorrà abbandonarci in cosa, che tanto importa. Facciasti, pur, come s' è detto: e tu, vita mia cara, rasserena hormai cō la speranza del bene, la mente, e' l' volto, & poiche tutto ci aride hormai, nō mi esser tu con questa tua umida perplessità, cagione di sinistro & infelice augurio.

**Ros.** Io veggo, che questa è ferma risoluzione dell' animo tuo: seguane però quello, che si vuole, non voglio più contradirti; & se nelle prosperità ti sarò compagna, non creder che nelle auersità (che siano pur sempre lontane) io ti abbandoni mai.

**Flo.** Brunello tu hai già inteso, come discorremmo poco fa, l' ordine che s' ha da tener nel

nel comparire; & quella commodità, che si deue ricercar per spogliarci. Per tanto, habbime in questo pensiero, che noi se n' andremo all' alloggiamento, per vestire Roselmina in habito di paggio, per comparir con gli altri due, poiche habiti non mancano, come m' hauete detto, & insieme per portar nosco quegli ornamenti femminili, che fanno dibisogno, per poter interuenire alla cena. Sarà medesimamente carico tuo, di esser per tempo in palazzo, oltre il sudetto rispetto, per far saper anco, che noi verremo tardi, & sopra tutto intenderai destramente, se haueremo ad esser incontrati, & come, & da chi; per poterci regolare: & hauuta, che tu hauerai, la stanza per consignata, potrai venir tanto per tempo ad incontrarci, che tu ci possa auuisare del tutto; perche terremo il camino qui sotto la montagna, per la strada maestra.

**Bru.** Farò diligentemente quanto mi comandate. Ma di gratia statemi allegri; & voi Roselmina, fate buon animo, per vita vostra; & in quell' habito di paggio, habbiateui cura, & bene.

**Ros.** E perche?

**Bru.** Perche eh? domandate à Floriano, che mercantia voi siete appunto per Sairi, & per qualche altra sorte di gente.

**Flo.** E ribaldaccio; tu sei sempre su le burle.

**Ros.** Mā, quel cervellaccio, non sà discostarsi dal suo stile antico. Hora sū andiamo

pure, & di gratia habbi à mente à quello, che ti s'è detto.

**Bru.** Andate pur allegramente, & non vi pigliate pensiero di me. Se questa ci vada ben fatta, potrem ben dire, di esser figlie della ventura.

### SCENA QUARTA.

Zizzalardone, Brunello.

**Ziz.** **B**en trovato Brunello, ben trovato; ti sei da festa; non ti si può toccar il naso.

**Bru.** O Zizzalardone, io da festa eh? non so che più bella festa, che la tua tavola. di dove si viene?

**Ziz.** Essendosi sparso questo rumore alla marina della giostra di questa sera, sì che ogni uno tira alla volta del palazzo, per trovarsi presente; portato anch'io da un poco di curiosità ho voluto veder solamente l'apparato; il quale, per dirti il vero, per cosa improvvisa & in questo paese, è cosa molto gratiosa.

**Bru.** Io non ho veduto ancora cosa alcuna, essendo stato occupato con la patrona appunto per così fatta occasione.

**Ziz.** Vedrai cosa, che ha molto del buono; & che, in somma, mostra la grandezza dell'animo di questo Principe, il quale non sa stare nel mediocre; ma vuol oprar, in  
soma

somma, alla regale, hauendo in poco spazio di tempo fatto far apparato veramente signorile. La porta del Palazzo è tutta guarnita di stromenti di caccia, tra i quali sono inserite alcune teste di diverse fiere, che adorne è interzate di molti fondi, fanno una nobilissima vista. Il cortile poi è vestito tutto di gran rami di alberi, sì che rappresenta una piazza circondata da un spessissimo bosco. Nella parte opposta alla porta, e rizzato un padiglione per uso del Principe, di dove uscirà all'abbattimento; & dirimpetto ad esso, dou'è la entrata del cortile, & per dove necessariamente ha da passar Roselmina, intendo, che mentre ella andarà girando, come si suole, il campo, siano preparati ordigni tali, che con molta facilità, si vedrà quasi nascere un'altro padiglione simile; sì ch'ella nel ritorno potrà mettervisi dentro, & valersene per le sue commodità necessarie. Sono appese molte torcie con fili di ferro à diverse funi, che sù dal tetto tiraueranno il cortile, di modo, che di notte accese che siano, parrà che ardinò per se sole in aria. Oltre di ciò, nel Salone, al quale si ascende per alcuni pochi gradi, e preparato il luogo per la cena, molto sontuosamente guarnito di finissimi arazzi, & con bellissima; & ricca mostra di argenteria, è tale, che per me non credeuo tanto. Ma, come i'ho detto, questo Principe, vuole,  
come

come ha voluto sempre, con seruar la dignità del suo natale, & oltre l'entrata sua di quarantamila scudi, che gli si pagano ogn'anno d'Inghilterra, m'imagino, che habbia trovato modo anco di hauerne de gli altri, come auuiene a tutti quelli, che son così vicini alle grandezze, come egli si troua.

**Bru.** Veramente egli è un gran fare, & questa mattina, che fur à fargli riverenza, restai veramente attonito, perche viai molto numero di seruitori, e tutti honorati; ricchissimi addobamenti, & seruitio, in somma, molto alla grande. Ma tu, non vuoi esser alla festa.

**Ziz.** Io òch Brunello, n'ho vedute tante per l'adietro, che mi bastano: & poi tu sai hor mai quale si sia la mia festa. Mangiare, & bere Brunello, & di quella maniera, che sò far io, sono le vere, & le gustose feste.

**Bru.** Tu hai ragion traditorone, & come i'ho detto ancora, credo, che questo parui mi da te, mi sia per parer fastidioso per un pezzo.

**Ziz.** Tu, verrai a cena questa sera?

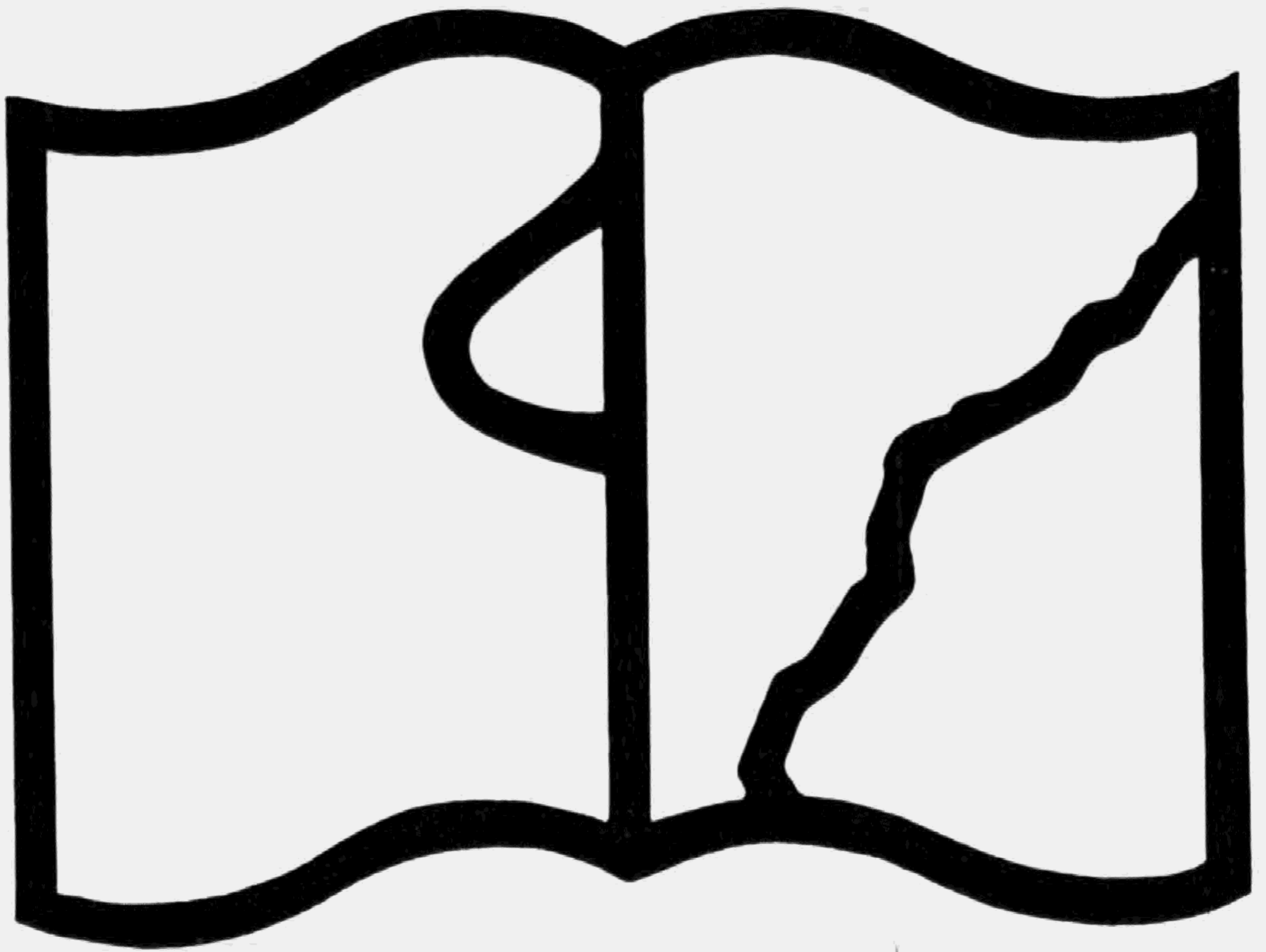
**Bru.** Credo di sì, & con un forastiero, che deue venir con noi; perche basterà, che restino con Roselmina i paggi per seruirla, & dui si fieri per la custodia del cauallo.

**Ziz.** Ho piacere, perche si godremo, & si mangieremo il preparato di compagnia. Ma hauerei hauuto anco caro, che hauesti veduto

duto quanta diuersità di godimento sarà trà quel tauolone, quelle tante viuande di quel Prencipe, & l'nostro tauolino, con le nostre piccole minestrine. Ma, per ogni modo, potrai rifermarti almeno sino al metterti a tauola, & veder quelle prime portate, dalle quali potrai farne poi benissimo la comparatione.

**Bru.** Voglio veder certissimo l'apparato, & l'entrar del Prencipe a tauola: ma, fratello, non voglio perdermi la nostra gustosa cenina; vadano pur i loro pasticcioni; le loro testaccie di cinghiale col grugno dorato; le loro storte bistorte, salate ricamate, gelatine figurate, & altre tante cose, & collocate, & calcate in quelle tauole, che ti par di veder un mercato; ch'io per me, mi compiaccio del tuo modo: & ho prouato veramente, che in cotesti luoghi, con la sola vista, l'appetito si satola; & nel tuo tauolino, quanto più si mangia, tanto più si mangierebbe.

**Ziz.** Qui, Brunello mio, stà l'artificio, in questo consiste l'eccellenza del Zizatardanico valore. Il mangiare, come tutte le altre cose care, di questa vita, si deue procurar, che sia lungo quanto più si può; & per far questo, è necessario di metter gran cura à dui capi principali: l'uno è di auerire alle cose visibili: & l'altro alle invisibili. Le visibili, sono i cibi: le invisibili; e l'appetito, & questi intestini. Per ben



# **Testo Deteriorato**

mangiar adunque, & al dilungo quanto si può, a me pare, che mai si ponga l'uomo a tavola con quell'estremo appetito; perche di primo lancio si dà in quel, che si troua; si riempie lo stomaco con furia; si strangugghiano le viuande, & si abbrevia infelicemente il desinare, o la cena, & conseguentemente il diletto: ma voglio, che si attenda, che l'appetito sia vicino, & che con esquisitezze di cibi delicati, & saporosi, si vada incontrandolo, & sostentandolo; perche così comincendosi pian piano, quasi con leggiere scaramucce, si viene poi al fatto d'arme generale, & così si fa il diletto lungo, & si serue à questi istromenti interni della digestione, à queste parti inuisibili, che hauendo le cose à tempo, comode, & ben disposte, possono meglio smaltirle, che non quando si traboccano nello stomaco, come si fa il grano nelle fosse.

**Bru.** Canchero, per la prima, questa è la gran dottrina.

**Ziz.** Il secondo auuertimento è intorno à i cibi, & questo vuole gran circospezione; ma te ne parlar così in ristretto. Prima, non voglio carne di sorte alcuna senza qualche sorte di sapore; & grachi vuole: voglio robba tutta digestibile, o per natura, o per artificio; per natura, come dire, robba sottile, cominciando da beccafichi, & ascendendo per gradi sino à i fagianotti,

tutto quello, che si troua di gentile, & dedicato tra volatili: per artificio, come uisella, o montone battuto, o carni seluariche ridotte in varie foggie di potaggi, pellette, pasticci, & simili condimenti; si che siano facili al digerire, & vadino agiatamente rassettandosi nelle budella.

**Bru.** Adunque non ti piace il vitello per se solo bollito, ouero arrostito; & medesimamente una buona pezza di carne di boue, la quale in particolare, ho sentito talhora à lodar sommamente da molti.

**Ziz.** Habbiamo pazienza que' molti in questo caso; la carne di boue è cibo da fachini, & se'l gusto loro l'appetser, sia d'uo, come pace loro, hanno il gusto da fachini. Quanto al vitello, & bollito, & arrostito, io lo veggo volentieri, ma non lo mangio se non in questo modo. Il bollito, cioè il petto, mi si serba freddo con la salata, perche quel grassume polputo con quei neruetti così freddi, & spersi di aceto rosato, mi riescono assai meglio, che caldi; perche il solo odore, il fumo mi satia, & quel caldo mi abbotta facilmente; si come auuene anco dell'arrostito, il quale io faccio fare ordinariamente, per hauerne la rognonara, della quale faccio cerio pastume, che disteso sopra à fette di pane, & consolidato poi con foco conueniente in una padella, si fa gustare apputto pane miglior, che di fermento. Il rimanente della carne la-

sciò raffreddare, & specialmente sopra gli ossi, di sgiorarli prima un tantino, faccio versare brodo, vino, acqua rosa, e succo di melangole, mescolati insieme con un poco di pepe, & la sera poi spolpandoli, & lasciando il massiccio della carne per battere per diversi riempimenti; mi dò a spogliare uno, o due di quegli ossi, di que pochi, & saporiti residui, che restano loro attorno, che così freddi imbevuti del sopradetto intingolo, mi fanno da dovero provare il nettare giornale. Et così, fratello, porio il mangiare innanzi con gusto, & diletto non mediocre; & quanto ad altre carni grosse, sono per lo più bandite dalla Zizzalardonica giurisdizione; ne ammetto de' quadrupedi alla mia tavola, però per dover comparir in carne, & in ossa, aliri, che conigli per paesi occi, caprettini, & lepori arrostiti ma col loro intingolo concomitante.

**Bru.** Piano di grazia; o canchero, siamo entrati nel bel ragionamento: adunque que' galli d'India, quegli anitroni grassi, & similia, non vagliono;

**Ziz.** Vagliono certo, ma per me diversamente da quello, che sogliono con gli altri. Io prima, come i'ho detto, sino à u' fagianotti arrivano gli uccelli della mia tavola, ne vi ammetto, se non per grazia speciale, il cappon: ma questo grasso, & in somma eccellenza, & sempre freddo, e bollito,

o arrostito, che sia, ma col suo saporino galante. De' galli d'India, anitroni, & simili animalacci, soglio far tal' hora mormorar una gran caldara, & con, che sono li faccio scorticare, e prepararmene un piatto di lasagne badiali, condite alla buona Lombarda, come si suole.

**Bru.** E di quello, che auanza, che diavolo ne fai?

**Ziz.** Non si getta via niente, fratello, si battono quelle polpe tutte diligentissimamente, & incorporate con spettarse, grasso di vitello, & un tantino di finocchio, & sale minuto, se ne fa salsiccia imperiale, ouero mescolate con capo di latte, o ricotta, grassa, torli d'oua fresche, & poluere di garofoli, se ne fa riempitura da ravioli. Ai quali, à questo modo, concediamo libero commercio, & transito per la tavola nostra, & così alle sudette lasagne: ma ad altro mangiar di pasta, minime nequaquam, come cosa, che riempie le fosse, & leua l'uso, & le difese all'appetito nostro. Ma auueri, che sotto mangiar di pasta, non intendiamo però le torte, & le crostate: che anzi le vogliamo in ogni modo, massimamente quando sono di esquisite inuentione: perche seruono a rinfrescare, & rimettere l'appetito, & così i salami morbidi, & succosi.

**Bru.** Tu ne sai troppo Zizzalardone, ò questa sì,

sì, ch'è stata lezione, da suiare i scolari  
à sette Padoue, & a sette Bologne.

Ziz. Ma così si mangia bene, & non con strepito di cuochi, o di scalchi, che ti seruono alla peggio. Così si gode quieti, quieti: con le sue massariccie polite, & ordinate, senza fretta, o confusione, & sempre esercitando l'ingegno con inuentioni nobili, & gentili. Et qui, ti voglio ancor ricordar la cosa del bere. Brunello mio, come cosa importantissima al ben mangiare. Fratello, fuggi i vini grandi, come faccio, che non gli uso, se non per condimenti di uinade, perche co i loro fumi, & calori, ti perturbano lo stomaco, & il capo, & i impediscono la continuatione del gusto. Sia il tuo vino generoso, ma non potente; habbia del uino un tantino a' amabile, & sia chiaro: & sopra il tutto, beuilo fresco, in bicchiere di cristallo grande, perche quiui il molto sta con maestà, & il poco vi campeggia gratiosamente; & nel bere, non traccanare, non ingorgare: ma attentamente, suggendo con le labbia strette, fa' te lo stillare pian piano per la lingua al gargarozzo, sì che sia lunga, & gustosa la beuuta; & se pur vuoi tal' hora pigliarne un gran sorso, che ti riempia, & ti laui palato, lingua, denti, e quanto c'è, fallo per goder abundantemente del suo fresco, & poi dopo due risciacquate, lascialo grondare à furia nello stomaco.

Non

Non mi dispiace il mescolare uino con uino, perche l'uno aiuta l'altro. Ma quel insuppate, che fanno alcuni à bello studio de mostacchi loro beuendo, per douer, come dicono, ribeuer la seconda uolta: mi pare, che habbia dello Suiuzzero: perche si beue per lo più uino uino, & imbrodato. Ma soglio io tenermi s'illuati que' peli, sì che il labro superiore possa nudo ben affuffarsi nel uino, & di man in mano, che uada placidamente sollevando il bicchiere, riceuer una fresca, & humida ripercussione dal soprauegnente liquore, che mi fa doppiamente cara, & saporta la beuuta. Et in somma, Brunello mio, parmi, che così si dobbiamo gouernare, per goder perfettamente. Et in ristretto, fra questi due termini, serro la mia dottrina: Che per bene, & interamente sodisfare al gusto, & all'appetito, bisogna esser nel mangiare Filosofo pratico, & nel bere speculatiuo.

Bru. Tu sei un compiuto fantino, ò ne incaco à gli Orfei, à gli Anfioni, che co'l suono faceuano tante marauiglie: alla scorta della tua bisonta fauella, io son diuenuto poco meno, che un mortaio con tutto il pestello. Et perche ho che fare a palazzo fratello, è forza, che ti lasci: a rivederci questa sera per lo resto.

Ziz. Vattene felice. Ma ferma, ferma, ecco il Signor Eteorogeneo, che verrà forse teo.

SCE



## SCENA QUINTA.

Brunello. Eteorogeneo. Zizzalardone.

Bru. **O** Ben venuto Signor Torre di legno da metterui un orologio.

Ete. *Mirabilis, rugas, dice costui, nondum apparasti il nostro nome: uocor, appellor, mi chiamo. Eteorogeneo Meteorologico.*

Bru. Signor si, lettere & ingegno per far un orologio.

Ete. O te felice, se tu hauesti dato opera a gli studij litterarij, con questo tuo lepido promtuario a' ingegno. Non è così Zizzalardone idum reuerenda propago?

Bru. Vuol pagarci da merenda nè?

Ziz. A proposito, l'hai presa appunto come la uol Signor mio, non è dubbio, ch'egli è un bellissimo ingegno, & nella prontezza, & nella viuacità credo che habbia pochi pari. Doue uà V. Signoria? Io l'ho fermato, credendo, che possa accompagnarci a palazzo, per dou'egli s'erra appunto incaminato.

Ete. Mi sarà mirum in modum caro, immo anzi; che peroptabam di trouarlo, per sapere.

Ziz. Attendi Brunello.

Ete. Se sarà Roselmina nel suo aduento tarda o tempestiua, & hoc, ex iussu Principis.

Che

Bru. Che Roselmina nel suo uento habbia hauuto tardi la tempesta; & così del singhiozzo del Prencipe, non sò dirui veramente cosa alcuna.

Ziz. O che ti sia messo un cristere d'incbiostro, & che diauolo dirai? dice il Dottore, che d'ordine del Prencipe, vorrebbe sapere, se Roselmina questa sera uerrà tardi, o per tempo a palazzo.

Bru. O, siam ben vicini per intendersi. Signor mio, ella uerrà più tardi, di quello, che vorrebbe; perche douendosi abbigliare un poco fuori dell'ordinario, necessariamente il tempo la porterà più oltre di quello, che bisognarebbe: & io appunto uenno adesso per farlo sapere.

Ete. Recte, andiamo adunque, che uerrai per opportunus, & peroptatus, Et tu amice Zizzalardoni, non uoi interuenire a i nostri ludi? nec cena deerit tibi, nec ampla fenestra: & vederai, conforme al genio tuo, una lauitissima cena, quantunque non comparanda con le sontuose crapule di Lucullo, o con gli Edulij fatti al Patritio Romano dall'Egiptiaca uirago.

Bru. Che domine dice costui di cagole de loculo, & che Panerio Romano piscia acqua, & uinagro?

Ziz. Io lo so, Signor mio, ma hormai à me non dilettauo più così fatti spettacoli. Attendo nel mio pouero tugurio à uiuer quietamente, lontan dalle confusioni. Lene tacio

Roselmina. le

le mani, & la ringrazio quanto posso del  
l'inuito.

Ete. Hora, vera loqueris, iuxta illud, rumoris  
fuge: & pero, iterum atque iterum vale.

Et noi di qua, recto tramite, andaremo ad  
impallarsarsi.

Bru. Come pare à V. S. Che ti pare Zizzalar-  
done di quell'impallarsi?

Ziz. V'è pur là, che si s'è dire, che la Corte ha  
arouato sier Cece.

Fine del Quarto Atto.



A T



## ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Alcone, Ercinia.

Alc.



On è dubbia alcuno, Erci-  
nia mia, che costoro me-  
ritarebbono tutti castigo,  
per essempro de gli altri,  
Sono venuti in quest' Iso-  
la, & addomesticatisi tra  
noi, fingendosi Bertoni; ci hanno rubbato  
Floriano, nemico aperto del Prencipe Ede-  
mondo, ch'era raccomandato alla custodia  
nostra; &, quello che più importa, hanno  
bauuto ardire di abusar, & profanar (per  
dir così) la cortesia di esso Prencipe, met-  
tendo esso Floriano in luogo di Roselmina,  
conuitata da lui à giostrar seco. Sono col-  
pe veramente questerileuanti. Et se Ede-  
mondo verrà a qualche atto di crudeltà,  
verso Floriano, mi par quasi, che non do-  
uerà esserne biasimato. Voleua egli hier-  
sera, che gli dessi parola, di dargli anco  
Roselmina nelle mani, con tutti i suoi,  
esaggerando acerbamente il fatto, & con-

F 2 si-

siderandomi, che questo era contra la libertà del mio dominio, & con troppo scandalo de gli altri. Ma io, che vedeno feruer all' hora troppo fieramente l'ardor dell'ira; & che dall' altro canto attribuisco tutto l'errore, più tosto ad impeto d'amore, che à concetto di malignità: affermando in parte quello, ch'egli diceua; gli promisi così generalmente, di procurar, che fosse vendicata la sua, & la mia offesa. Mi sarebbe però grandemente caro, di saper qualche cosa di Roselmina, perche si potesse consigliarla, & per pietà del sesso, souuenirle in tutto quel, che si può; massimamente, non essendo seguito altra offesa fin' hora, che di riputatione, laquale quanto à me, giudico assai sopportabile.

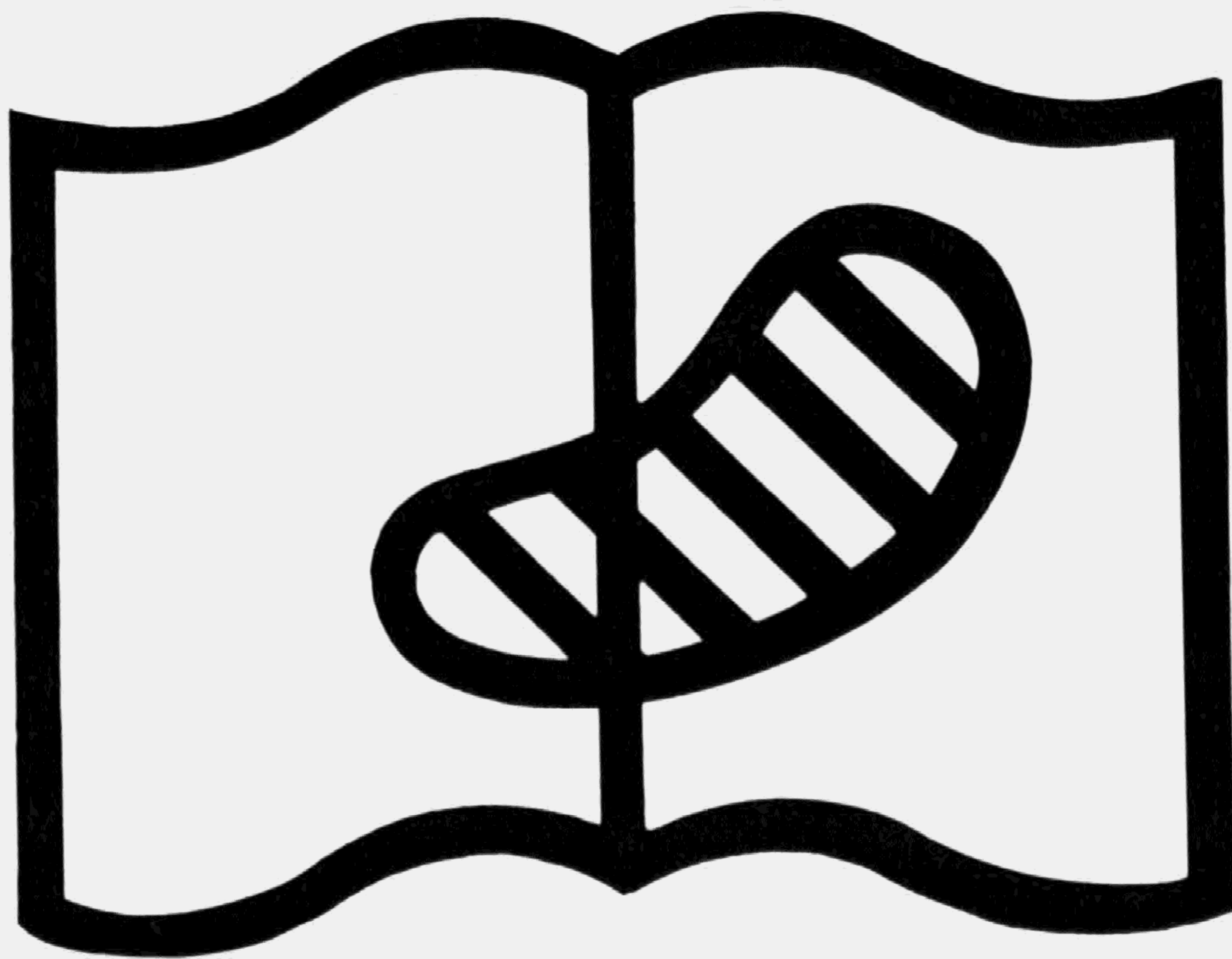
**ERC.** Questo veramente è stato gran caso, & come ben dici, Alcone mio, voglio creder, che segreta violenza di Amore, habbia condotto l'uno, & l'altro al presente eccesso, più che qual si voglia altra intentione. E ben vero, che rinouandosi adesso le colpe passate di Floriano, si viene ad aggravar il caso, & farne partecipe anco quella misera Dama; laquale, ogni ragion vuole, che si sia ritirata all'alloggiamento, & che la meschina vada dolorosamente pensando di saluar se, non potendo forse sperar di aiutare il suo sfortunato amante. Ma fu pur infelice accidente in ogni modo, che quella buffa si aprisse così

si facilmente a quel colpo di lancia.

**Alc.** Miserabilissimo cerio fù il caso, & degno di gran compassione, perche, se quello non occorreua, non seguiva altro; che, per quanto ha confessato il Cavaliero, che fù subito diligentemente esaminato, egli finì di correre, doueu spogliarsi nel padiglione, che se gli era cōsegnato, & riuestire Roselmina, si che potesse trouarsi alla cena, & egli ritornarsene all'alloggiamento, per poter poi hoggi, o dimani andarsene, hauendo di già uassello all'ordine, & tutto quello, che faceua bisogno al uaggio.

**ERC.** questo douerebbe pur anco mitigare lo sdegno di Edemondo, & renderli veramente manco colpeuoli.

**Alc.** Veramente questo ha intenerito me ancora, con tutto che al primo scoprirsi del fatto, ne sentissi grandissima alteratione, & in quel primo furore pensassi anco alla uendetta. Ma, sentendo poi la confessione del medesimo cavaliero, & considerando il fatto più quietamente, fu facile a cangiar si lo sdegno in compassione. Dubito bene, che Edemondo non sia per acquetarsi così facilmente, perche lo vidi hieri sera in procinto di ammazzarlo all' hora, quando che fu scoperto; perche, tratto subito da cavallo da i seruitori di corte, & leuatagli affatto la celata; egli se gli auentò addosso nominandolo più volte traditore: ma, condotto in disparte da



**Originale  
Illeggibile**

me. Et altri, si contenne per all' hora, Et si diede à querelarsi meco di questa frode, Et a rammentarmi le cose passate della sua persecuzione, come u'ho detto. Ma ecco il valletto di Roselmina affè, che se ne viene di gran passo alla uolta nostra.

## S C E N A S E C O N D A.

Brunello. Alcone. Ercinia.

Bru. **A** Tempo vi trouo dilettissimi consorti.  
 Alc. **A** En fratello, quanto meglio per voi sarebbe, che qui non fosse mai venuti: haueste indegnamente effeso me, fingendousi Britoni, essendo Inglesi: haueste rimouato lo sdegno del Principe contra Floriano, Et in somma con troppo, non so se mi debba dir imprudenza, o perfidia vi sete condotti à un difficilissimo passo. Dou'è Roselmina? come si saluo.

Erc. Si di gratia, raccontaci qualche cosa di lei, che non posso, per esser donna, se non sentirne grandissimo ramarico.

Bru. Ella era uesuta da paggio, seruendo al suo Floriano, di quella maniera, che potete immaginarui; massimamente hauendo la pouerina fatto quanto haueua potuto, per ch'egli non combatteße. Ma non puote più, pazienza. Sentita però la voce di tradimento, che subito si sparse, al leuarsi della buffa a Floriano, io che mi trouano con  
 less

lei su la porta del padiglione, la trassi meco à uia forza, Et la condussi fuori del Palazzo, che appena uscito fu chiuso; Et n'ebbi, vi prometto, gran fatica, perche uoleua pur restare, o in aiuto, o in compagnia del suo carissimo amante. Venimmo a drittura alla marina, al nostro alloggiamento, accompagnati da quel timor, e da quel dolore, che comporta uo così fatto accidente: il quale ci si andaua anco accrescendo dalle genti, che usciue con noi dal Palazzo, uenuanno variamente discorrendo del caso, e tutti affermando la futura morte di Floriano. Arriuati à casa, capitarono; dopo à non molto, i due paggi, Et i due nostri staffieri, fuggiti anch'essi dal tumulto, senza il cauallo; Et ci affimarono, di hauer ueduto condurre il misero Floriano alla carcere, con tante ingiurie, Et disprezzo, ch'era cosa incredibile, minacciato da tutti di morte, Et di mille tormenti. La dolente Roselmina, consigliata però da me, Et dall'hoste, di douer subito parirsi dell'Isola, costantissimamente lo nego; affermando di uoler risolutamente morir co'l suo Floriano, Et in questa ferma dispositione con infiniti lamenti, fatta infana, Et inconsolabile, passò gran parte della notte, uersando la maggior parte delle lagrime, Et delle querele sue sopra i panni del amato Floriano: in modo tale,  
 E A che

che hauerebbe veramente bastato ad inuenire i sassi. Auuene, ch'ella finalmente, sopra le medesime vesti abbandonata, pigliasse un poco di sonno: & io, presa questa occasione, me n'andai con l'hoste à cercar del nostro marinaio, per voler in ogni modo imbarcarla, & leuarsi, quanto prima si fosse potuto, dal porto. Ma, ritornati poco fa, doppo hauer ordinato quanto era di mestieri, si fu detto dai seruitori, ch'erano venute lettere in diligenza à Roselmina, con una fregata; & così la trouammo tutta mutata, & consolata in modo, che ci fece tutti meravigliare: & ricercandola noi, se forse hauuua hauuta la gratia da Edemondo; rispose, non ancora, & comandò à me, che subito venisse à trouar qualcuno di voi, & vi supplicassi, come faccio con tutto il core, per nome suo, che per estremo segno della vostra benignità con lei, vogliate procurar, ch'ella possa sicuramente parlar una sol volta ad Edemondo, per cosa di grandissima importanza.

ERC. Deh, Alcone mio, aiutisi la poverella di quello che si può, che mi sento scoppiar il petto di compassione.

ALC. Molto volentieri; non perdiamo tempo, andiamocene a Palazzo, & vieni tu stesso meco, che potrai anco seruir maggiormente al negotio; & credo appunto, che arriueremo, che'l Prencipe non sarà anco leuato.

An-

BRU. Audiamo, ecco, ch'io vengo.

ERC. O voi tutto vedenti, tutto potenti, soccorrete à tanto bisogno. Et in bella madre d'Amore, souueni à questi sfortunati amanti, & per seruitio loro, & per contento mio. Ma, come può egli esser, che Morgana non si lasci vedere? Eccola affe.

## S C E N A T E R Z A .

Morgana. Ercinia.

MOR. **E** Ercinia mia, ben trouata, che ti pare? già credo, che da Alcone hauerai inteso quanto fosse sano il mio consiglio, intorno all'andar tuo alla festa.

ERC. Pur troppo l'ho inteso; ma con tanta perturbatione di quest'anima, che veramente non trouo luogo di consolatione.

MOR. Alcone, come la intende.

ERC. Egli prima crede benissimo, che Floriano sia stato rubbato, & risanato per industria di Roselmina; & presupponendo tutto il fatto per impeto d'Amore, è grandemente inclinato ad aiutare l'uno, e l'altro.

MOR. Ne sento molta consolatione; & credo, che à questo temperamento, à questa moderatione di affetto, habbia seruito assai l'inclinatione, ch'egli hauua à Roselmina, senza la quale, vedendosi egli deluso

F 5 cose

così bruttamente, essendo ella entrata nell'Isola con così fatta finzione; & poi essendo seguito questo disordine di Floriano, bisognaua al sicuro, ch'egli se ne risentisse, & giustamente. Et così, vedi figliuola, & Signora mia, come i Dei tal' hora permettono alcune cose, che a noi dispiacciono, per irarne poi grandissimo bene, come vedrai a succeder in questa occasione appunto.

**ERC.** O cara Madre, veramente tu mi ricrei tutta: & in confirmatione di ciò, sappi, che Roselmina ha mandato hor hora tutta consolata, per quanto ha de' il suo uelletto, a far istanza di hauer sicura audienza dal Prencipe.

**MOR.** Credimi figlia, che sentirai presto cosa in tutto diuersa da quello, che minaccia la confusione presente.

**ERC.** Hora così sia. Ma, conforme alla promessa, che ti piacque di farmi, consentami di darti un succinto ragguaglio del fatto, perche, se ben ho inteso molte cose, sono però confuse, & mescolate con tante altre, che non hò saputo ancora ritrarne la pura verità.

**MOR.** Per questo venni principalmente, gentilissima Ercinia, Hor sappi, che venne la creduta Roselmina, intorno alla prima hora della notte, & fu, per un pezzo lontano dal palazzo, incontrata dalla guardia di alabardieri di S. A. da dodeci gen-

til'huomini à cauallo, & da dodeci paggi à piedi, con torcie accese. Entro nel cortile, ch'era finto tutto per un gran bosco, & di modo illuminato, che rassembrava un chiarissimo giorno. Appena entrata, dietro alle spalle, le si vidde sorgere un padiglione con bellissimo artificio, che coprì la porta del cortile; & fu per istanza & per commodità di lei; hauendone un simile dirimpetto il Prencipe su la porta del quale, egli à cauallo, & armato la salutò, mentre, che con la suddetta compagnia girò la piazza del cortile, con bellissimo consorto di musica. Rimessasi nel padiglione, & sgombrata la piazza da ogni persona, con improvviso suono di trombe, e di tamburi, che non si vedeano, si parì dal padiglione Edemondo solo, & circondò la piazza, sempre maneggiando il suo cauallo con tanta leggiadria, che veramente fece stupire ogni uno: trouò sulla porta del suo padiglione la creduta Roselmina; la quale gli fece una gran riverenza, & egli le corrispose cortesissimamente, facendo chinare sino lo stesso cauallo, & poi ritornato al suo luogo, fù dato il segno del correre. Spiccaronsi ambidua come saette; & i colpi loro ferirono egualmente nella testa; & si spezzarono l'haste in più di mille scheggie. Fu il secondo incontro non men gratioso del primo. Ma nel terzo auuenne l'infelice caso, disturbatore

della festa, ma che sarà per accommo-  
datore di molte fastidiose difficoltà. Ede-  
mondo a questo terzo colpo della creduta  
Rojlmina, che pur fu in testa, appena  
puote reggersi a cavallo; & il suo, che al-  
l'incontro ferì medesimamente nel capo,  
sollevò la buffa in modo, che fu veduta la  
barba del cavaliere. Subito si cominciò a  
gridar tradimento, tradimento. Accorse-  
ro all'infelice Floriano molti servitori di  
Corte, che lo trassero tosto da cavallo, &  
replicarono, ecco, ecco, il traditor Floria-  
no. Edemondo al rumore lanciatosi da  
cavallo, corse sopra di lui, & raffiguran-  
dolo, fu per ucciderlo all'ora all'ora,  
ma fu impedito da Alcione, & da altri,  
che si trouavano nel padiglione, & fu  
condotto a disarmare; & il misero cau-  
liero alla carcere con mille ingurie, &  
mille villanie. Tutta la Corte in un momē-  
to andò sopra: fu disturbato il banchet-  
to, & io, hauendo veduto vero quello, che  
per certe mie magiche argomentationi, &  
contrasegni haueuo vn pezzo fa notato, &  
antenuisto, mi ritirai alle mie stanze. Spe-  
rando di sentir anco verificar il rimanen-  
te, come i'ho detto. Et ecco il Prencipe,  
Io, che non uoglio, che mi uegga, me n'an-  
darò, & saremo poi insieme hoggi a ralle-  
grarsi delle già auuenute consolationi.

**ERC.** Fa come ti piace; ti ringrazio sommamen-  
te; a rivederti.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Edemondo, con tutta la Corte.  
Ercinia. Alcione.

**Ede.** **E**rcinia mia, ben trouata; da douero  
la indouinaste hier sera a non uenire  
alla festa.

**ERC.** Mi duole, Signor mio, del disgusto, & del  
trauaglio dell'Altezza Vostra; & uolen-  
tieri, co'l sangue stesso, uorrei poter hauer  
impedito così fastidioso inconueniente.

**Ede.** Ve ne ringrazio quanto deuo, sodisfarò  
ben il sangue d'altri, & per voi, & per se.  
Che ui pare di questi traditori? ueni sene  
qui fraudolentemente sotto nome di pa-  
tria simulata, ingannar uoi, ingannar me,  
& nella somma della mia stessa cortesia  
fondar, scelerati, la somma della sua per-  
fida tradigione? ah, che sin da principio  
bisognaua suellere quella mal nata pian-  
ta. Raro auuiene, che a' traditori la clemē-  
za freni l'ardire, è tolga l'impietà. Volon-  
tieri ui compiacqui, hor fa dui anni, di  
donar la uita a quell'infame di Floriano,  
indegno di esser connumerato tra i Pren-  
cipi del mio sangue, & poscia ue lo diedi  
anco libero sotto la uostra custodia, co-  
m'egli si trouaua obligato veramente a  
far cose molto maggiori, all'incontro de i  
favori, & de i benefici riceuuti da uoi in  
que-



questo mio crudelissimo esilio. Ma hora con vostra pace, io farò pur con un colpo solo la vostra, & la mia vendetta.

**ERC.** Signore, non è dubbio, che lo sdegno vostro è giustissimo, & che l'offesa, specialmente nella persona di V. A. è graue; massimamente per le cose passate; & se appunto una pietosa forza di clemenza, non condusse lei a perdonare; io non so qual ragione potesse indurcela. Se però, il considerauo tutto per effetto d'amore, come potrebbe anch' essere, non mitigasse in qualche parte il rigore della giustizia.

**Ede.** Amore eh? Deh, di grazia, concediamo, che'l venir qui simulatamente; il tratteneruissi; il trattar vosco, & meco così sfacciatamente; il rubbar Floriano, siano opere d'amore; ma quel venir Floriano a giostrar meco, in vece di Roselmina, che ha che far con amore è che ne seguita però nè all' uno, nè all' altro di amoroso contento in questo inganno, che si fa alla mia cortesia? Ah, Ercinia mia, che maligna ferocità di sceleratamente, ha guidato l' uno, & l' altro, & non lusinghe, o violenza d'amore. Ma un di loro, al sicuro, lo uerificherà co'l proprio sangue. Alcone, costei non compare? son qui per voi, si come farò prontissimo in ogni luogo per seruirvi. Ma vederete, che saranno sfacciatissimi, & infidiosi artifici all' usato. Ma gabbi mi pure se potrà questa volta.

Sera

**Alc.** Son certissimo, Signore, che'l favor è tutto nostro, & però gliene terrò anco obligo particolare. Il sentir costei sarà puro atto di benignità; il quale non però impedirà l'esecuzione della sua volontà. Ma eccola appunto.

## S C E N A Q V I N T A.

Edemondo. Roselmina. Ercinia. Alcone.  
Zizzalardone. Eteorogeneo.  
Brumello. Fanfara.

**Ede.** **R**izzateui se volete, ch'io v'ascolti.

**Rol.** Deh, Serenissimo Signore, contentisi ch'io di questa maniera mostri almeno la riueranza del suppliche uole animo mio.

**Ede.** Replico, che vi rizzate, se volete esser ascoltata, o ch'io men'andarò.

**Rol.** Obedirò, Signore. Io non nego, che l'offese nostre considerate dall' Altezza Vostra, che uive in giustissimo sospetto della sua antica persecutione, non siano degne di castigo, & della seuerità con che di già ella ha forse concetta la sentenza. Ma, amore fu cagion del tutto, se con giudicio manco appassionato, se con mente più regolata da pietà, saranno ben ponderate, son sicuro, Serenissimo Signore, che saremo forse degni più di compassione, che di castigo. Io qui uenìi risoluta di levarne il mio Floriano; & per ageuolar mi l'esse-

CIA

cuione del fatto, mi finì Bertona: & con questa sola intenzione, me ne sono anco trattenuta, & ho trattato con l'Altezza Vostra, & con gli altri. M'è venuto fatto di rubbarlo, & di risanarlo dalla pazzia, & domani doueuamo partirsene appunto; quando, che sopra salui dall'humanità di V. A. Floriano, che vestito de' miei panni, per potere sicuramente andar d'oppo tanti giorni di viuua morte, godendo l'aria, & riueder l'Isola infelice per lui, riceuè l'invito di V. A. per la cena, & per la giuſtra: & così desideroso anco, dopo così lunga, & miserabil vacanza de' gli esercizi cavallereschi, di correr due lance, si risolue il meschino di voler comparire così ritentamente, & sodisfar per me al desiderio, & al commandamento dell'Altezza Vostra. Mal adetto, & insolito accidente ha poi voluto scoprire questa irriuerenza, con la quale nondimeno l'Altezza Vostra, nè per se, nè per altri, ha riccuuto altra offesa, che quella che va formando a se stessa, repetendo le pretese colpe passate, & fabricandone una indegna, & criminalissima congettura contra di noi. Hora, Signore, qual giustitia, considerate, & verificate tutte queste cose, può condannarci? qual rigore di leggi? qual severità di tribunale può farci rei? se non un animo indurato, & in seuerito appunto nella stessa opinione.

Sano

Ede. Sono troppoo communi rifuggi troppo consuete mascherate de' traditori vostri pari, queste de' gli amori. Mà, perche per molto, che siano ben ordinate, & che bastino ad ingannar gli huomini, non sono però occulte al nostro gran padre Gione. Ecco, che con leggierissimo, & impensato accidente, come è stato questo, si scuoprono, & si saluano gl'innocenti, & si conoscono i colpeuoli. Et però, i Prencipi, che sono ministri della suprema giustitia, non deuono mancar di essequir la, per pena di tristi, & effempio de' buoni.

Ros. Sono i Prencipi veramente ministri della giustitia suprema; ma deuono esser anco imitatori della clemenza di esso Gione, con la quale più spesso solleva i miseri, che non li castiga. Et però, Signore, se come, giusto giudice, non potete concedermi il mio Floriano: almeno come benigno, & clemente Prencipe, habbate pietà di due sfortunatissimi amanti; che se pur peccaro, peccaro offendendo più Alcione, che è patrona di questo paese, che la vostra persona, che alla fine n'è semplice habitatore.

Ede. Se per troppa bontà, Alcione non vuole riferirsi dell'offesa, che riceue; io di quella, che m'è fatta in casa mia, doue son assoluto patrono, voglio al sicuro, che se ne vegga la giustitia. Et con questo te lascio, che ben diſ'io Alcione, che costei se

se ne verrebbe con apparenze & fauole  
feminile.

Ros. Hora fermisi ancora l'altrezza Vostra, in  
atto di clemenza, à due sole parole, & ve-  
drà, se con fauole, o con apparenze son per  
trattar ad esso. Risoluiamente gratia per  
Floriano mio non posso sperare?

Ede. Sorella mia la ragione, & la sicurtà della  
vita mia non lo vuole.

Ros. Et io voglio, che l'Altezza Vostra, in pre-  
giudicio della mia stessa felicità, habbi  
hoggi da me uno de' maggiori doni, che se  
li possa fare da qual si voglia più benefi-  
ca, & liberal mano, che si troui.

Ede. Che sarà? il dolore, fa vaneggiar la me-  
schina.

Alc. Deb di gratia, Signore, ascoltiama.

Ilc. Si per cortesia, Signore.

Ros. Due hore faue, ch'io ho riceuuto una frega-  
ta di Londra, speditami dal Consiglio Re-  
gio, il quale con l'auiso della morte del  
Rè Sigiberto, mi manda in questo dispa-  
cio il testamento autentico, co'l quale esso  
Rè dichiara, & sostituisce suoi heredi,  
& successori nel Regno a' Inghilterra,  
Floriano, & me. Et così con l'assenso di  
esso Consiglio, & di tutto il popolo, siamo  
stati publicati, & accettati per Rè, & per  
Regina. Scrive pero il Consiglio, che con  
questo testamento, & con l'assenso suo, e  
della Città tutta, il quale medesimamente  
e qui autentico, & in publica forma, se

fac-

facciamo riconoscer, & accettar in quest'  
Isola perche in questo mezo mandarà un  
corpo di armata per lenarci, & aiutarci  
in quello, che bisognasse. Hora io, confi-  
derando alla giustitia delle ragioni, che  
ha l'Altezza Vostra sopra esso Regno; ma  
più veramente risoluta di voler, mal gra-  
do della sorte, hauer libero Floriano mio,  
co' tutto, che hauendo lettere dello stesso  
Consiglio, per Alcone, & per altri, haues-  
si potuto soltenar questa Isola contra l'Al-  
tezza vostra: voglio nondimeno cederle  
il Regno, & contrapouer questa mia ge-  
nerosa pietà, alla vostra ingiusta crudel-  
tà: & per maggior stabilimento in lei ad-  
dossata fatta cessione: ecco, che te consegno  
tutte queste scritture autentiche, con le  
quali noi potremmo ripetere, & pretendere  
in esso Regno. Et di Regina, ch'io sono,  
facendomi finalmente serua, & vassalla,  
voglio esser io la prima a riconoscerla, &  
salutarla Rè. Et così meco, o i circostan-  
ti amici carissimi, gridate tutti, viua il  
Re.

Tutti. Viua il Rè, viua il Rè.

Ros. Hora, che dirà la Maestà Vostra? Potrò  
io adesso, in iscambio d'un Regno, impe-  
trar da lei un'huomo? Deb, che se alme-  
no non vuole ancora concedermi questo in-  
guiderdone della mia liberalità, almeno  
degnisi per pietà, di lasciarmi viver con  
Floriano mio in una stessa prigione, felicità

mi

ministri delle vostre grandezze, nelle nostre infinite, & incomparabili sciagure. Ede. O non creduto, o meraviglioso accidente. Quegli, a chi fu già raccomandata la vita mia, mi spogliò del Regno per appropriarselo, & hora, i creduti ministri della mia morte priuano se stessi del Regno, per restituirme lo, & per donarmelo. Nobilissima, & veramente regale, & heretica donna, che posso dir io di tuerente verso di voi? che posso far di magnifico, & di grande per seruito vostro, che tutto non sia di gran lunga inferiore a quello, che vi deuo, & che ui si deue da tutto il Regno d'Inghilterra? Il Regno certo, per legittima successione è mio, con tutto ciò, da voi mi bisogna riconoscerlo, & da voi lo riconoscerò sempre; sì come douerà insieme esso Regno confessar, & riconoscer da voi la pace, la quiete, & ogni bene, che gliene venga, governato dal suo nero, & legittimo Rè. Chieggoui, incomparabil donna, affettuosissimamente perdono, di quanto ho detto, & di quanto ho tentato contra di voi, & di Floriano nostro. Ma, perche l'uno, & l'altro di noi, e per nascita, per merito, & per fortuna, conosciuto, & accettato per Rè: io non uoglio, impedirui, o leuarui in alcuna maniera, così fatta dignità. Cortesemente mi si cede il Regno, con qualche riguardo delle mie ragioni in esso, & io, gratissima-

simamente, in recognitione di tanta liberalità, per giusta retribuzione di questa esemplarissima cortesia; uoglio compartir uosco la mia heredità, & la mia fortuna; & con titolo di Re, & di Regina delibero, che vi godiate la Scotia, che è la metà appunto dell'Isola, per quanto s'estende dal Monte Chemora, sino alle riuere del mar Deucalidonio. Et così, non solo, nobilissima donna, vi restituisco il uostro Floriano: ma ue lo confermo Re, & voi sin da hora honoro, & abbraccio come Regina, & parente. Et, se così piace alla Maestà Vostra, andiamo insieme a darne la nuova al nostro carissimo Floriano.

Tutti. *Vi uano i Rè, vi uano i Rè.*

Ros. Quanto più grandi saremo & Floriano, & io, tanto più saremo atti a seruire, & honore la Maestà Vostra, & però facciasse quello, ch'ella comanda.

Ede. Andiamo adunque. Et voi Aleone, & Ercinia, fatali, & diletissimi tutori, & conservatori del Regno, & legittimo sangue d'Inghilterra, uenite uosco al complemento delle nostre uisenti consolationi.

Alc. Andianne pur, Serenissimi Principi, che ben fortunati possiamo chiamarsi tutti, con questo veramente felicissimo annunimento.

Tutti. *Vi uano i Rè, vi uano i Rè.*

Fan. Edemondo Rè? Festa, festa, Marte Castato. Sù, che si fa Signor Dottore.

O gra-

Ete. O gratam famam biduo, ante victoriam, disse il disertissimo Arpinate. Edemundus noster Rex designatus? Il nostro Edemondo fatto Rè? Hora sì, che deposta la ludimagistrale preeminenza, l'Eteorogenica prerogativa, & il decoro litterario, & medicinale, liceat pregaudio insanire. Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus. Et voi, che fate?

Bru. Ma, poiche Vostra Eccellenza balla, & che anco la mia patrona resta Regina; voglioben, che balliam noi ancora Zazzardone.

Ziz. Mò alle mani.

Ete. Claudite iam riuus pueri, sat prata biberunt. Hora à palazzo Eteorogeneo, che questa volta u buschi sicuramente una Prefettura, ouero un Consolato.

Fan. Et io soao creato, senza fallo, Capitan Generale, o per Mar, o per Terra. Via, via, serra, serra, a palazzo à palazzo, che questa volta pianto sul Polo Antartico, à vista di quel cornuto di Orione i Tiriparamampici trofei.

Bru. O canchero, questa è stata la buona crollata di nautiche. Sei stracco Zazzardone?

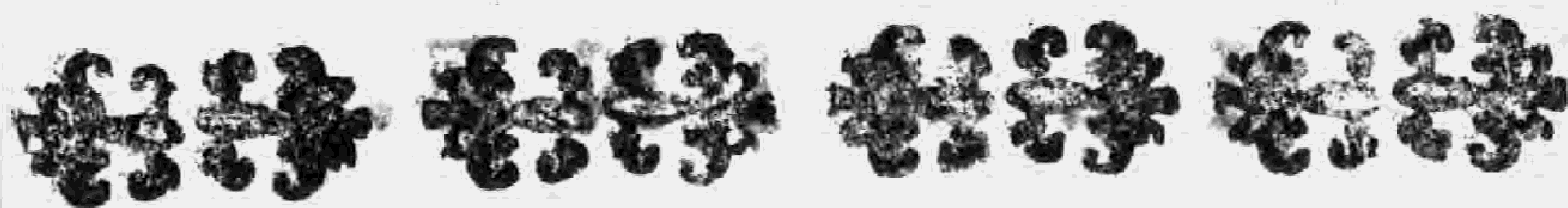
Ziz. O immaginatelo fratello: pagherei bella cosa hauer quì il mio prelibato sedicene.

Bru. Hora non è tempo da perder; ecco, che se verificerà quel, che i'ho promesso; se però

però stae in proposito, che viuiamo insieme.

Ziz. O Diavolo se ci stò; questa è ben occasione da perder.

Bru. Per tanto à palazzo, che in queste prime rimenate, al sicuro ci toccherà qualche cosa di buono, & viuerem da vecchieri il tempo, che ci resta; trattando sempre bene quelli à chi piacciono le cose nostre; & quelli à chi non piacciono, crepinfi nella loro opinione. Et viuano, viuano i Re.



## F O L E T T O.

**H** Or che vi pare? hauete viso? hauete hauuto piacere? O per l'auenire io spero, che crederete al vostro Foletto. Non occorrono canzoni; io sono stato, come promessi, inuisibilmente tra voi, & so benissimo come la cosa vi sia piaciuta; & in particolare à voi bellissime Signore, che negli accidenti amorosi della pouera Roselmina v'ho sentito più d'una uolta sospirare. Hora buon pro vi faccia. Di voi altri buoniui per hora non sò che dire; Vi ringratio solamente quanto posso, per nome dell'Auttove, e de' recitanti della correse audienza. Et à voi altri Signori fo  
sa-

sapere, che non vi scandalizzate, nè incolpiate alcuno; perche s'hauere sentito pizzicarui, sono stat'io, che l'ho fatto, così per mio passatempo. & per fare co' miei pizzicotti il canto fermo al contrapunto delle vostre risa. Hora andate felici. Ma cari Signori datemi qualche segno del contento vostro in questo particolare officio, c'ho fatto con voi, accioche io possa, vedete, ritornare à faruelo un'altra volta.  
 Et vna il Mazzaruolo.

IL FINE.